

2016 17

PICCOLO
TEATRO DI MILANO - TEATRO D'EUROPA
1947-2017 70 ANNI DI TEATRO

Pinocchio

da Carlo Collodi
drammaturgia Antonio Latella,
Federico Bellini, Linda Dalisi
regia Antonio Latella



Soci Fondatori



Con il contributo di



Socio Sostenitore



Il Piccolo Teatro è sostenuto da



Special Sponsor del Teatro Grassi



Partner della Scuola di Teatro



Special Partner del Chiostro Nina Vinchi



Progetti Speciali



Sponsor Tecnici



www.iosostengolpiccolo.it

Carlo Belgir
Cedral Tassoni
Centromarca
Cooperativa FEMA
Fondazione Berti
Fondazione Corriere della Sera
Fondazione Silvio Tronchetti Provera

GS1 Italy
Laura Biagiotti
Pirelli & C
Promos
Radio24
Rossini Illuminazione
UPA Utenti Pubblicità Associati

Si ringraziano inoltre tutte le persone che fanno parte dell'Albo d'Oro

**Fondazione
Piccolo Teatro di Milano
Teatro d'Europa**

Stagione 2016/17
70^a dalla fondazione

Soci Fondatori
Comune di Milano
Regione Lombardia

Socio Sostenitore
Camera di Commercio Industria
Artigianato Agricoltura di Milano

Consiglio Generale
Giuseppe Sala
Sindaco di Milano
Roberto Maroni
Presidente Regione Lombardia
Carlo Sangalli
*Presidente Camera di Commercio
Industria Artigianato Agricoltura
di Milano*

Consiglio d'Amministrazione
Salvatore Carrubba
Presidente
Federica Olivares
Vicepresidente

Consiglieri
Marco Accornero
Stefano Baia Curioni
Cristina Cappellini
Livia Piermattei
Andrea Ragosta

Collegio dei Revisori dei Conti
Vincenzo Donnamaria
Presidente

Revisori dei conti
Francesco Carlo D'Alessandro
Ugo Zanello

Direttore
Sergio Escobar

Consulente Artistico
Stefano Massini

**Direttore Scuola di Teatro
"Luca Ronconi"**
Carmelo Rifici

Quello con Antonio Latella e con Pinocchio è stato un vero incontro, non certo la semplice commissione di uno spettacolo a un regista che stimo molto. Pensavamo a questo titolo da anni e, quando ne abbiamo parlato, Antonio Latella mi ha detto che anche lui ci stava riflettendo da tempo. Dunque il progetto è nato da un grande entusiasmo condiviso. Per quali ragioni questo interesse comune? Tante e tutte si ritrovano nello spettacolo di Antonio Latella. Unico a dire bugie, espressione del "possibile", è Pinocchio. Il mondo che lo circonda la trasforma – per "far finta di crescere", per costrizione, per ipocrisia – in menzogne. Le bugie sono manifestazione del vitalismo; le menzogne appartengono a un mondo di morti. Le bugie di Pinocchio cercano "parole", "nomi" da dare alle cose, cercano un linguaggio fatto di relazioni; le menzogne affossano la vita nella rinuncia, nel mondo dei morti. La favola di Collodi ha creato una lingua che trasmette ma "nasconde", nella propria perfezione, questa ambiguità del rapporto tra la vita e la morte, tra "creazione assoluta" – che non esiste – e il vivere, il fare, che comporta sempre la rinuncia al "tutto", alla materia del possibile, ossia il tronco di legno, il ciocco. L'identità, la nascita, è dolore, come quella del tornio e dello scalpello che danno forma al balocco. Ma al tempo stesso scartano, rinunciano, producono trucioli, così presenti in tutto lo spettacolo: sono frammenti, "scarti di vita", necessari ad avviarsi lungo la via della vita. Geppetto, e con lui tutti gli altri, sono le vere bugie, cioè le menzogne. Pinocchio dice bugie che sono verità e che gli fanno conoscere la solitudine, la tenerezza inscindibile dal dolore, l'addomesticamento. Se la favola crea un linguaggio che tramanda, nascondendo nel testo, il teatro non si arrende, sta dalla parte del "balbettio" di Pinocchio, che scopre le parole del mondo; il teatro affronta "lo scandalo del dire" cercando una nuova lingua, un linguaggio che sia una "bugia vera", non una menzogna morta. Un altro piano di lettura è la profonda tenerezza, la sofferenza, la commozione, con cui Antonio Latella affronta, attraverso il testo, la "ricerca del padre". «Vedrai quante belle bugie vere racconteremo...», mi disse Antonio quando decidemmo insieme per *Pinocchio*.

Sergio Escobar
Direttore Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa

Stagione 2016/2017

Piccolo Teatro Strehler
19 gennaio 2017

Collaboratori responsabili all'allestimento

direzione tecnica Marco Rossi
assistenti alla direzione tecnica
Paolo Di Benedetto, Marco Gilberti,
Giulia Breno

direzione di scena Beppe Milani

audio/video Rosario Cali

capo macchinista Beppe Rossi
capi elettricisti Claudio De Pace,
Gianluigi Ronchi

costruzioni Alberto Parisi
scenografia Mauro Colliva

capo sartoria Roberta Mangano

sicurezza Michele Carminati

costumi realizzati dalla Sartoria
del Piccolo Teatro di Milano-
Teatro d'Europa
reparto sartoria Chiara Angioletti,
Monica Codazzi, Maria Potenza,
Donatella Carrafa, Maria Kurenkova,
Antonella Fabozzi, Marisa Cosenza,
Alice Agrimonti

impianti elettrici Giuseppe Cirillo,
Davide Cognata, Pasquale Longobardi,
Corrado Rovida, Marco Stagni,
Roberto Testi

reparto costruzioni, carpenteria metallica,
macchinisti Giorgio Armani, Agostino
Biallo, Ovidio Girjoi, Marco Premoli,
Alessio Rongione, Mario Scrocca
costruzioni Armando Pitzoi,
Alfredo Rivetta, Angelo Superbi

reparto scenografia Nicolina Matilde
Barravecchia, Barbara Gentilin,
Emanuela Moroni, Simone Totaro

direttore di scena Mauro De Santis

attrezzisti Pantaleo Ciccolella,
Valentina Lepore

macchinisti Tania Corradini, Eliana
Ertrugal, Radu Laurentiu

primo elettricista Carlo Lia
elettricista Marco Facciolongo
aiuto elettricista Mattia Curcio

primo fonico Paolo Zinesi
microfonista Laura Romeo

sarta Paola Catalini

trucco e acconciature Romana Piolanti

coordinamento di produzione
Loredana Chiarello

foto di scena Brunella Giolivo
in copertina, foto di Claudia Ferri

ritratti degli artisti Masiar Pasquali

Pinocchio

da Carlo Collodi
drammaturgia Antonio Latella,
Federico Bellini, Linda Dalisi

regia Antonio Latella

scene Giuseppe Stellato
costumi Graziella Pepe

luci Simone De Angelis
musiche e suono Franco Visioli

personaggi

Arlecchino/Gatto/Padrone del Carro
Fata/Maestro Ciliegia/Donnina/Tonno
Pulcinella/Volpe
Pinocchio
Grillo
Musico
Colombina/Pulcino/Merlo/Ostessa
Grosso Colombo/Lumaca
Geppetto/Mangiafuoco/Giudice
Pescatore Verde/Padrone del Circo

interpreti

Michele Andrei
Anna Coppola
Stefano Laguni
Christian La Rosa
Fabio Pasquini
Matteo Pennese
Marta Pizzigallo

Massimiliano Speziani

assistenti alla regia Brunella Giolivo,
Michele Mele

assistente volontario alla regia
Matteo Luoni

produzione
Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa

IL NASO SI ALLUNGA A CHI INVENTA UN'ALTRA LINGUA

Una conversazione di Andrea Bajani con Antonio Latella



Scrivendo *Pinocchio*, Carlo Collodi diede in dono all'Italia la sua lingua. Gliela restituì, la riportò alle persone che la parlavano. Ciò che usciva dalle loro bocche rientrò negli occhi degli italiani. Questo è quello che siamo, disse Collodi. Poi fece un burattino di legno e un padre che gli disse "questo è quello che devi essere". Ma appena creato, il burattino si ribellò. Non accettò la lingua del padre e il suo abbecedario: il suo naso si spinse in avanti, e il burattino andò a cercarsene una diversa che contenesse anche l'errore. "Questo è quello che vorrei essere", si disse. Il Pinocchio che mette in scena Antonio Latella impasta parole, crea mondi con la lingua, la sovverte. Tiene insieme scandalo e candore, quanto mai era successo prima. Non chiudete a chiave il vocabolario, sembra gridare Pinocchio. Date corpo alla lingua, datele amore, e solo allora sarà viva.

L'edizione curata da Fernando Tempesti, che voi avete scelto di utilizzare, è preceduta da un inno al vocabolario. I vocabolari sono gli hangar in cui stanno le parole quando non volano, quando stanno a riposo. Gli scrittori, che portano aerei di linea, si caricano addosso una nazione intera e la loro lingua. Il *Pinocchio* di Collodi è stato il vero aereo di linea dell'Italia unita.

La lingua di Collodi è una lingua viva, bellissima. È corporale, piena di espressioni che hanno a che fare con la vita. La questione della lingua è fondamentale, in un testo così, in cui si parla di vita e di morte, con espressioni che ho cercato il più possibile di preservare.

Sai, son figlio di emigranti, cresciuto per i primi cinque anni nella Svizzera francese. Arrivato in Italia, ci ho messo un po' prima di iniziare a parlare, in più sono dislessico, cosa che naturalmente ho scoperto tardissimo. Per cui sono anche biograficamente sensibile alla questione. In *Pinocchio* il rapporto con la lingua è fondamentale. È la scoperta che la

lingua è l'unico infinito che ha l'uomo. E che siamo noi a doverlo portare. Siamo particelle che portano la lingua.

Il tuo Pinocchio è un generatore irresistibile di linguaggio, gioca con le parole, fa zampillare l'alfabeto. È un principiante della vita, e, come tutti i bambini, sabota il mondo sbagliando la grammatica, mentre gli adulti, intorno, lo difendono con la penna rossa. Rimettersi in contatto, in un fare artistico, con la lingua dell'infanzia, significa rischiare il banale, e al contempo aprire delle porte inaspettate...

E così è avvenuto, in maniera peraltro del tutto sorprendente. Lavorandoci, rimettendomi dentro *Pinocchio*, mi sono trovato a fare i conti con l'infanzia. Era come se avessi voluto dimenticare delle cose di me, come se avessi fatto di tutto proprio per non ricordarle. E lì ho capito che non potevo rimandare, che dovevo confrontarmi con il mio personale Pinocchio, ovvero con la creazione. Lavorando, poi, tutto ha cominciato poco a poco a venire fuori, e questo ha determinato una riscrittura continua, che è andata modificandosi ulteriormente nel lavoro con gli attori. È venuta fuori una dolcezza inaspettata, ad esempio, che ha portato via molto del nichilismo delle prime stesure. E tutto questo è arrivato scoprendo anche il dolore di Pinocchio. Leggendo il tuo romanzo, *Un bene al mondo*, mi ha colpito molto la fertilità del dolore, quanto possa essere un aiuto concreto. Per questo il tuo libro ci ha accompagnato durante tutto il lavoro.

Il dolore è un alleato. Nel mio libro è una sorta di animale che accompagna il bambino, e senza il quale non troverebbe la forza per cambiare la propria condizione.

Avviene esattamente lo stesso in *Pinocchio*. Quello che tu riesci a fare nel libro è tenere sempre insieme i due piani, quello realistico e quello favolistico, come in *Pinocchio*. Il dolore, cioè, diventa forza creativa. La capacità di scoprire, attraverso di esso, che è possibile trasformare quello che c'è. Man mano che scopre l'esistenza del dolore, Pinocchio scopre una possibilità di esistenza. Ed è lì che comincia a chiedersi se continuare a essere burattino o diventare bambino. Il primo vero dolore che prova è quando scopre che la Fatina è morta. In quel momento piange per la prima volta, scopre le lacrime. Ed è lì che si apre qualcosa di nuovo. Che però è un girone infernale: Pinocchio diventa un essere vivente ma è un somaro e soffre molto. È come se Collodi, in quel punto, avesse voluto fargli scoprire il dolore.

Il suo dolore è legato alla propria condizione e ai suoi desideri di metamorfosi. O forse di semplice esistenza autonoma. Prima che Geppetto vada a

piantare un pezzo di legno da Maestro Ciliegia non esiste. In fondo è il richiamo del padre a farlo esistere, a chiedergli di esistere e a gettarlo nella spirale in cui precipita.

C'è un passaggio pazzesco, nel tuo romanzo, in cui il padre consegna il dolore al figlio e gli dice che è suo dovere di figlio occuparsene. È mostruoso: un bambino non ce la può fare a sostenerlo. Lo stesso fa Geppetto: Geppetto mente. Questo è un punto fondamentale. Geppetto mente. Non esiste un figlio burattino. Sta raccontando una bugia. Geppetto, colui che passa per il fragile falegname, mente in una maniera spudorata. E nello stesso tempo dice qualcosa di terribile: dice di volere un burattino secondo i propri desideri, uno che possa "giocare di scherma" e gli faccia girare il mondo e guadagnare. Che rapporto paterno c'è in questa cosa? Non puoi generare qualcuno soltanto perché risolva i tuoi problemi. Affronta il tuo cane nero e poi genera un figlio. Anche quando Geppetto parte per il nuovo mondo si dice che va a cercare Pinocchio. A me sembra tanto che invece stia fuggendo...

Il tuo Pinocchio è un gioco del rovesciamento. Geppetto è il rovescio del Geppetto che ci hanno raccontato fino a oggi. E persino Pinocchio, da bugiardo per antonomasia, sembra l'unico a dire la verità, creando scandalo.

La cosa geniale è che è circondato da persone che dicono bugie. A cui lui, tra l'altro, crede. Poi ci è stato raccontato in un altro modo perché si è deciso che con *Pinocchio* ci dovevano educare. Invece il naso non si allunga affatto per le bugie, ma per un istintivo, irrimediabile istinto alla vita di Pinocchio. È questo che vogliono tarpare, in fondo. La sua corporalità è inaccettabile. Ma spostano il discorso sulle bugie, dicono che è per questo che il suo naso si allunga...

Eppure sulla scena, interpretato da Christian La Rosa, Pinocchio ha una vitalità che è disperata e dolcissima insieme; è un burattino che sente per puro istinto dov'è la realtà e dove sta la menzogna che lo circonda.

Ci ho messo molto a trovare l'attore che avrebbe interpretato Pinocchio. E se non ho un attore non riesco nemmeno a scrivere il copione. Poi ho capito che era Christian. Perché è un attore elegantemente, meravigliosamente, fantozziano. Nel senso che tu, come italiano, ti ci riconosci. Non ti spaventa perché riconosci le sue fragilità, le senti tue. È per questo che ti avvicini a lui. Christian è un attore molto contemporaneo: non vive di ripetizioni, di *cliché*, non gli senti addosso il peso di una scuola. Lui porta in scena una lingua nuova. È Pinocchio.

PUNTO PAURA!

di Linda Dalisi

*Come d'un stizzo verde ch'arso sia
da l'un de' capi, che da l'altro geme
e cigola per vento che va via,*

*sì de la scheggia rotta usciva insieme
parole e sangue; ond'io lasciai la cima
cadere, e stetti come l'uom che teme.*

(Dante, *Inferno* canto XIII)

Tra le diverse edizioni di *Pinocchio*, Antonio Latella ha scelto di lavorare su quella Feltrinelli con le note critiche di Fernando Tempesti. Questa edizione racchiude in sé una sorta di specchio magico in cui l'oggetto libro si riflette sulla profondità critica rifrangendosi in infinite sfaccettature. Si entra nelle note di Tempesti come in un'avventura enigmatica. Come in una selva intricata di piani. Il nucleo centrale del lavoro di Tempesti, affascinante e imponente, è nel raccontare il "programma linguistico ed educativo", e aggiungerei creativo, operato da Collodi, alla luce anche del periodo storico in cui al centro della vita culturale c'era la "questione della lingua". Collodi dà spazio sulla pagina scritta alla "cultura parlata" (non "lingua" parlata ma "cultura"); attinge cioè, non al dialetto della sua Firenze di quell'epoca, ma, da viaggiatore e studioso di quanto avveniva in Italia (e all'estero), alla cultura parlata. È quella che mescola parole e modi derivati dai diversi registri e dai linguaggi settoriali: il linguaggio ecclesiastico, quello dei mercati e degli imbonitori, quello della strada e quello dei proverbi, dei soprannomi, del mondo degli artigiani e dei mestieri, della poesia, del dramma, di temi e formule della pubblicistica didattica, delle forme da tribunale, fino a quelle riecheggianti dalle favole. In una delle note Tempesti scrive: «[...] Si è fatto

evidente un altro dato, per noi molto importante, che riguarda insieme il testo di *Pinocchio* e la cultura parlata, nella quale questo testo affonda talmente le radici che da solo ci ha permesso di identificarla; e ora ci permette di conoscerne dei tratti non trascurabili. E questo dato è l'*orizzontalità* della cultura parlata, il suo aggregare percezioni e informazioni, da qualunque parte esse vengano, mettendole tutte, rigorosamente, sullo stesso piano; in modo che fra l'una e l'altra non c'è gerarchia; e il passare dall'una all'altra non è indifferente, anzi, ma è *alla pari*, non ammette ordinamenti verticali. E questo comporta non la confusione, ma l'accostamento di percezioni, e di nozioni "alte" con quelle "basse", con una conseguente possibilità di interpretazioni e di "accostamenti" all'infinito. Se tutto è orizzontale, sullo stesso piano, passare dallo scherzo alla tragedia, dallo sberleffo alla morte; e da questa alla morte di Cristo e a tutte le teologie, non solo è alla portata di chi vuole, ma è anche facile; è anche legittimo [...]» (nota 12 cap. XV). Linguaggio sacro da pulpito, espressioni legate al cibo (Artusi consultato alla pari di un dizionario), al lavoro, alla scuola: tutto è tenuto insieme dalla corsa di Pinocchio e dai suoi salti dalla realtà al mondo dei morti e da questo al mondo delle favole. Ogni nota è un tassello in più, un salto in più in quel "sistema di spazi" in cui Pinocchio è attore. Il viaggio fantastico che si fa attraverso le note di Tempesti varia dal senso delle singole parole (*trasfigurato* e non *trasfigurato*, *fisionomia* e non *fisionomia*, *spedale* invece di *ospedale*; *maraviglioso* e *meraviglia*) a espressioni del parlato la cui scelta non casuale ci racconta di come la lingua si evolvesse in quei tempi cruciali dell'unità di Italia; note di racconto sulla storia delle riedizioni di *Pinocchio* e sugli interventi di "normalizzazione" spesso operati selvaggiamente e irrispettosamente sull'originale (esempio: "Era una nottataccia d'inverno" del capitolo VI spesso "trivializzata" in "nottataccia d'inferno": "errore di normalizzazione" ci spiega Tempesti "rimbalzato da poche pagine più sotto", dove P., in uno dei suoi riassunti, la rievoca come "nottataccia d'inferno"; o altro esempio "Punto paura!" *normalizzato* in "Nessuna paura!"); note di ricostruzione di usi e costumi presenti in Toscana; ma anche note che studiano la differenza formale dei famosi racconti/resoconti di Pinocchio, dai suoi soliloqui in cui fantastica sul futuro: «I monologhi di P. sono sempre da leggere avendo in mente, a confronto, i suoi "leggendarî riassunti", che di fatto sono anch'essi, oltretutto, dei monologhi. E come abbiamo già notato [...], il futuro, per P., è sempre molto meno arruffato del passato» (nota 1 cap. XIV). «La vitalità che l'autore ci trasmette attraverso il suo burattino è principalmente, e laicamente, affidata [...] al senso dei

possibili. Senso o, se si preferisce, spirito, stato d'animo dei possibili, che ci spinge e insieme ci motiva all'agire; che ci fa pensare il futuro, il domani, non come astratto tempo ma come spazio e luogo nel quale noi saremo; perché avremo da fare qualcosa.

La banalizzazione di tutto questo diventa l'idea di progresso. E la disperazione, l'angoscia profonda è quando il senso dei possibili viene a mancare [...]» (nota 2 cap. XIX). Tutta questa analisi e questo affidarsi a uno sguardo critico profondo e appassionato all'opera di Collodi ha permesso di mettere a fuoco, dall'interno, il legame intimo di Collodi con il teatro e di fare di questo un motore di *creazione*. Pinocchio scende in un inferno e si lascia vivere, anche nel buio, elemento primario del teatro, tra corse, salti, balzi, capitolomboli, morti e rinascite, dolore e assenza di dolore, prudenza e capacità di ributtarsi a capofitto. La sua corteccia si rompe e ne escono insieme parole e... sangue?

A DISPETTO DI SIGNORA PIGRIZIA

di Federico Bellini

Carlo Lorenzini nasce nel 1826 a Firenze. Deve il nome con il quale è conosciuto, Collodi, al paese natio della madre Angiolina Orzali, sarta presso la marchesa Garzoni. Già da questi brevissimi accenni si potrebbero individuare alcuni tratti che caratterizzarono la personalità e il carattere dello scrittore: un legame intenso, doloroso con la madre e l'immediata presa di coscienza delle differenze di classe che orientavano l'agire sociale. Dal padre, Domenico, cuoco del marchese Garzoni, Lorenzini erediterà quasi esclusivamente la passione per la cucina, che informerà molti passaggi de *Le avventure di Pinocchio*; d'altro canto, l'umile estrazione sociale dei genitori influenzerà l'intera sua esistenza, facendogli sperimentare a più riprese la difficoltà di essere del tutto accettato dall'aristocratico giornalismo dell'epoca. Angelina, donna forte e bellissima, fu per tutta la vita di Lorenzini-Collodi il riferimento essenziale; la madre, che già si era separata dal marito dopo la morte dei piccoli fratelli di Carlo, accudì quest'ultimo anche quando Domenico lasciò definitivamente la famiglia per ritirarsi a Cortona. Lorenzini, inoltre, continuò ad abitare con la madre fino alla morte di lei, episodio, quest'ultimo, che gettò lo scrittore in un profondo sconforto.

Si può pensare che la devozione di Carlo per la madre lo abbia indotto a rifiutare il matrimonio e la costruzione di una famiglia, anche se, a ben guardare, questa scelta potrebbe essere stata motivata dal fallimento di una relazione con una signora dell'alta borghesia fiorentina, già sposata e con due figli; da questo rapporto clandestino pare peraltro fosse nata una bambina, poi morta precocemente.¹

¹ È plausibile, o comunque suggestivo, che questo episodio abbia informato alcune scelte narrative de *Le avventure di Pinocchio*.

Come sovente gli accadeva a seguito di sconvolgimenti affettivi, Lorenzini scivolò in un'altra crisi, giocando d'azzardo e abusando di alcool, o aggirandosi per casa con il proprio revolver d'ordinanza, come per difendersi da qualche presunto nemico. A trent'anni frequentava ancora vagabondi e *bohémians*, donne equivoche e "donnette" di teatro, come lui stesso le definiva. Del resto, il teatro fu una delle sue più ardenti passioni, e, forse, una delle sue più cocenti delusioni professionali. Scrisse varie *pièces*, tra le quali *Gli amici di casa* e *L'onore del marito*, opere che, pur incontrando parte del favore del pubblico, ricevettero uno scarso riscontro critico, trovando a volte un ostacolo persino nella censura; ad oggi sembra quindi persino paradossale che il principale incarico istituzionale affidato a Collodi sia stato proprio un ruolo attivo nella Commissione di Censura teatrale, che consisteva nel leggere i copioni e approvarli ufficialmente; a lui, che, appena diciottenne, aveva desiderato ed ottenuto di leggere i libri allora messi all'indice. Forse fu proprio la scarsa adesione a quel mandato professionale a convincerlo ad offrire un'immagine di sé dove primeggiava Signora Pigrizia, una sorta di svogliatezza interrotta soltanto da lazzi umoristici e battute salaci. Eppure, guardando agli eventi della sua vita, ne esce un ritratto quasi contrario, segnato da una vivacità che quasi confina con il tormento; non si spiegherebbe, altrimenti, l'adesione volontaria ed entusiasta alla Prima Guerra di Indipendenza, combattuta, appena ventenne, insieme al fratello Paolo, o la partecipazione alla guerra del 1860; appena dopo aver combattuto entrambe, Lorenzini scontò ancora il fallimento dei propri ideali, questa volta politici, di orientamento chiaramente democratico, rifugiandosi in una solitaria cupezza accompagnata dall'uso di assenzio. Soltanto dopo il plebiscito che sancì di fatto l'unificazione, riparando alle controversie sorte dall'esito della guerra, Collodi ritrovò l'arma dell'ironia e della lucidità, anche se, ancora una volta, dovette constatare l'incongruenza tra ciò che sperava ed i vizi che già informavano il nuovo Stato, esemplificati dall'arguta creazione del personaggio di Cenè Tanti, deputato della Camera. Trasformista per necessità, qualunquista per vocazione, Cenè Tanti è adattabile ad ogni principio politico, come mirabilmente sintetizzato da Collodi: «Ho succhiato col latte la monarchia costituzionale: ma il colpo di Stato non mi spaventa e guardo la Repubblica con l'occhio sereno del filosofo». Un uomo «che si mischia punto negli interessi degli altri; nemmeno in quelli del suo paese».² Benvoluto, quindi,

² *L'onorevole Cenè Tanti* è un racconto presente nel libro *Occhi e nasi*.

dagli italiani, eletto secondo quel principio del paradosso che ne *Le avventure di Pinocchio* sarà affidato al Giudice Scimmione³. Parafasando D'Azeglio, pare che, per Lorenzini, una volta fatta l'Italia sarebbero stati da fare anche gli italiani, come peraltro traspare dalle veementi polemiche che Collodi condusse contro la piaga dell'analfabetismo o nei confronti dell'eccessiva tassazione subita dalle classi meno abbienti. Un'Italia a cui offrire il proprio contributo, forse grazie soprattutto a quell'evasione nel mondo fantastico suggerita dalle traduzioni di Perrault e sfociata nella creazione di Pinocchio, per poter meglio osservare dall'altezza della fiaba – proprio come il burattino osservava il padre andare verso il nuovo mondo – la contraddizione tra le miserie del pubblico/privato e le grandi aperture della mente.

³ «Elettori? Io mi presento a voi per dirvi francamente: non mi eleggete. Eleggendomi, sarebbe lo stesso che costringermi ad accettare. Non potrei rifiutare questo sacrificio al mio paese e all'Amministrazione delle strade ferrate del Regno».



Siamo tutti legni

Siamo tutti legni, nasciamo sempre come oggetti nelle mani dell'Altro, siamo fabbricati dal suo desiderio. È il momento mitico che Pinocchio incarna: l'esistenza del figlio è ricavata dalla materia, voluta, animata, creata, braccata letteralmente dall'azione del suo artefice. La vita del figlio è separazione dall'inerte, animazione, ma anche, da subito, follia della libertà, rivolta, rifiuto del vincolo, rigetto della Legge del Padre che l'ha generato e della sua parola, dramma della verità e della menzogna, del tradimento e della seduzione, del Gatto e della Volpe. Poi la fascinazione dell'oggetto-gadget e la spinta irreversibile della pulsione, la luce falsa che circonda la carovana del desiderio. Ritorno imprevisto della marionetta, del soggetto come schiavo del circo e delle girandole della cuccagna. Bagliore intermittente, infiammazione, fuoco che produce solo ombre. Ma questo ciclo delle metamorfosi delle maschere non si conclude su nessuna verità. Siamo tutti legni e siamo tutti burattini di fronte allo specchio; siamo asini dalle grandi orecchie. Pinocchio non può liberarsi mai del tutto dal legno che è stato e che è. Non c'è il burattino che diventa uomo e si libera dal legno. Noi siamo sempre anime disarticolate, frammenti di verità e di illusione, desideri, pezzi staccati, sputati da una balena, legni nel mare.

Massimo Recalcati

Collodi e il suo tempo

Collodi

Le arti in Italia

Lo scenario europeo

1826-1836

Carlo Lorenzini (in arte Collodi) nasce a Firenze il 24 novembre 1826. La madre, Angelina Orzali, benché diplomata maestra elementare, lavora per i Garzoni Venturi, a Collodi, e in seguito presso la famiglia Ginori, a Firenze. Il padre, Domenico Lorenzini, di più umili origini, debole di carattere e fragile di salute, lavora come cuoco per gli stessi marchesi Ginori.

Dopo aver dato alle stampe la prima versione de *I promessi sposi*, nel 1827 Alessandro Manzoni si trasferisce a Firenze, per "sciogliere i panni in Arno". La stesura finale del romanzo è pubblicata tra il 1840 e il 1842.

Tra il 1828 e il 1830 Giacomo Leopardi scrive alcune delle sue liriche più importanti, tra cui *A Silvia*, *La quiete dopo la tempesta*, *Il sabato del villaggio*, *Il passero solitario*, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*.

Nel 1831 Silvio Pellico inizia la stesura de *Le mie prigioni*, libro di memorie che va dal 13 ottobre 1820 (data dell'arresto a Milano per l'adesione ai moti carbonari) al 17 settembre 1830 (giorno della liberazione). Il libro è pubblicato nel 1832.

Nel 1826 l'Italia è in pieno Risorgimento: dopo le guerre napoleoniche e la restaurazione dei vecchi regimi seguita dal Congresso di Vienna (1815), il paese è nuovamente diviso in vari stati, molti dei quali sotto il dominio diretto o indiretto dell'Austria. Nascono le società segrete, tra cui la Carboneria e la Giovine Italia (1831) di Mazzini che, aspirando all'unità nazionale, promuovono moti e insurrezioni. Anche se destinate al fallimento, e causa della morte di tanti patrioti (i fratelli Bandiera, Jacopo Ruffini, Raffaele Pepe...), queste azioni favoriscono il nascere di una breve stagione di riforme.

1837-1844

Dopo le scuole elementari entra in Seminario, dove studia fino al 1842. Poi si trasferisce a Firenze, per seguire lezioni di retorica e filosofia presso i padri Scolopi.

Nel 1835 è pubblicata l'edizione definitiva delle *Operette morali* di Giacomo Leopardi. Il poeta muore a Napoli il 14 giugno 1837.

In ambito lirico si impone la figura di Giuseppe Verdi: il 9 marzo 1842 al Teatro alla Scala va in scena la prima rappresentazione di *Nabucco*. Negli anni successivi compone, tra le altre, *I due Foscarini*, *Giovanna d'Arco*, *Macbeth*, *Luisa Miller*, *Rigoletto*, *Il trovatore*, *La traviata*, *Aida*, *Otello*...



1844-1847

Lavora come commesso alla libreria Piatti, scoprendo il proprio interesse per la scrittura. Inizia a collaborare con la *Rivista di Firenze* e con l'*Arpa musicale*.

Collodi

Le arti in Italia

Lo scenario europeo

1848

Si arruola volontario e partecipa alla Prima Guerra di Indipendenza, combattendo a Curtatone e Montanara. Tornato a Firenze, nell'estate dello stesso anno trova impiego al Senato toscano e arrotonda il modesto stipendio con un'intensa attività di collaborazione a diverse testate, tra cui il giornale politico-satirico *Il Lampione* di cui è tra i fondatori.

Francesco Hayez, il massimo esponente del Romanticismo italiano, dipinge alcuni dei suoi più celebri quadri, tra i quali il *Ritratto di Alessandro Manzoni* (1841) e *Il bacio* (1859).



Il 1848 registra una serie di moti rivoluzionari: il 12 gennaio la rivoluzione siciliana contro i Borboni obbliga Ferdinando II a promulgare la costituzione (29 gennaio), seguita da analoghi provvedimenti di Leopoldo II di Toscana (17 febbraio), Carlo Alberto di Savoia (Statuto Albertino del 4 marzo) e di papa Pio IX (14 marzo). Sfruttando la crisi interna dell'Austria, prendono forza i movimenti indipendentisti del Lombardo-Veneto: a Milano le Cinque giornate, dal 18 al 22 marzo, portano alla cacciata degli austriaci. Venezia insorge il 17 marzo e si proclama indipendente il 22: la repubblica sopravvive fino al 22 agosto 1849 quando, dopo una strenua resistenza, la città torna sotto il dominio asburgico. Spronato dalle sommosse popolari, il 23 marzo Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria: è la Prima Guerra d'Indipendenza. Dopo la sconfitta di Novara nel 1849, Carlo Alberto abdica in favore del figlio Vittorio Emanuele II. Cadute le Repubbliche, tutte le Costituzioni sono revocate, a eccezione dello Statuto albertino.

1849-58

Terminata la breve esperienza del *Lampione*, chiuso nel 1849 per la restaurazione del Granducato di Toscana, Collodi prosegue l'attività giornalistica: collabora alla rivista *L'Italia musicale* e diventa una firma di punta del giornale artistico-letterario e teatrale *L'Arte*. Nel 1853 fonda il periodico teatrale *La Scaramuccia*, collaborando anche ad altri giornali tra i quali *La Lente*, in cui per la prima volta, nel 1856, usa lo pseudonimo Collodi. Scrive libri e romanzi, tra cui *Un romanzo in vapore*. Da Firenze a Livorno (1856), divertente guida scritta per l'inaugurazione della ferrovia Leopolda. Si dedica, senza successo, alla scrittura di commedie ed è segretario di una compagnia teatrale.

Collodi frequenta, al caffè Michelangelo di Firenze, alcuni dei principali esponenti della corrente dei Macchiaioli, tra i quali Telemaco Signorini.

Nel 1857 Giosuè Carducci pubblica la prima raccolta di poesie, *Rime di San Miniato*.



Nel 1849 una rivolta interna nei territori dello Stato Pontificio provoca la fuga di Papa Pio IX e la proclamazione della Repubblica (9 febbraio) governata da Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi. Ha vita breve (5 mesi, dal 9 febbraio al 4 luglio) a causa dell'intervento militare della Francia di Luigi Napoleone Bonaparte, il futuro Napoleone III, che ristabilisce l'ordinamento pontificio.

Nel 1850 Camillo Benso Conte di Cavour diventa Ministro del Regno di Sardegna. Di idee liberali e anticlericali, sostenitore del progresso civile ed economico, in politica estera coltiva con abilità l'alleanza con la Francia.

Collodi

Le arti in Italia

Lo scenario europeo

1859

In aprile si arruola nell'esercito piemontese e partecipa alla Seconda Guerra d'Indipendenza. Dopo l'armistizio di Villafranca è congedato.



Dopo la firma dell'alleanza, Cavour escogita una serie di provocazioni militari al confine con l'Austria che il 26 aprile 1859 apre le ostilità contro il Piemonte, facendo scattare le condizioni dell'alleanza sardo-francese. È la Seconda Guerra di Indipendenza, con le vittorie di Montebello, Palestro, Magenta, Solferino e San Martino. L'11 luglio Napoleone III firma un armistizio unilaterale con l'Austria che concede a Vittorio Emanuele II la sola Lombardia, ripristinando i sovrani degli altri Stati italiani.

1860-1874

Di ritorno a Firenze trova impiego – poco entusiasta – presso la commissione di censura teatrale, quindi presso la prefettura di Firenze. Questo non gli impedisce di continuare le collaborazioni giornalistiche (*La Nazione*, *La Gazzetta del popolo* e, dal 1871, *Il Fanfulla*), di rifondare il periodico *Il Lampione*, di scrivere opere teatrali tra le quali *Gli estremi si toccano*, *Gli amici di casa*, *L'onore del marito*, *I ragazzi grandi...*



Il 4 aprile, a Palermo, si scatena una sommossa guidata da Rosolino Pilo; Francesco Crispi sollecita l'intervento di Garibaldi. Il 5 maggio 1860 la "Spedizione dei Mille", guidata da Garibaldi, parte da Quarto e approda a Marsala l'11. Due giorni dopo Garibaldi assume la dittatura dell'isola. Il 7 settembre entra a Napoli; il 18 settembre le truppe piemontesi sconfiggono quelle dello Stato Pontificio. Il 26 ottobre, a Teano, Garibaldi rimette il Mezzogiorno liberato nelle mani di Vittorio Emanuele II. Il 17 marzo 1861 nasce il Regno d'Italia, formato da Piemonte, Sardegna, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria ed ex Regno delle due Sicilie, con capitale a Torino. Cavour muore il 6 giugno.

Il 19 giugno 1866 inizia la Terza Guerra di Indipendenza: Lamarmora è sconfitto a Custoza; Garibaldi, vittorioso a Bezzuca, è comunque costretto a lasciare il Trentino. Con la Pace di Vienna del 3 ottobre, il Veneto è ceduto dall'Austria a Napoleone III che, previo plebiscito, lo "consegna" all'Italia. Il 20 settembre l'esercito piemontese entra a Roma: è la fine dello Stato della Chiesa (Breccia di Porta Pia).

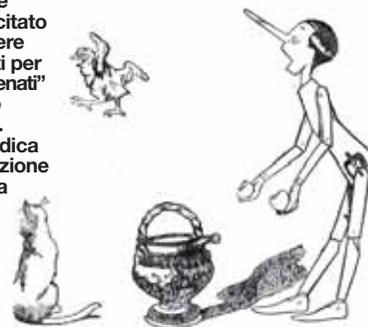
Collodi

Le arti in Italia

Lo scenario europeo

1875-1880

L'approccio alla letteratura per l'infanzia è casuale e dettato da motivi economici: dopo aver tradotto alcune favole di Perrault, è sollecitato dall'editore Paggi a scrivere in prima persona racconti per bambini. Nascono gli "antenati" di Pinocchio: *Giannettino* (1877) e *Minuzzolo* (1878). In quegli stessi anni si dedica al riordino e alla pubblicazione in volume del meglio della propria produzione pubblicistica (racconti e cronache) raccolta in *Macchiette* (Milano 1880) e *Occhi e nasi. Ricordi dal vero* (Firenze 1881).



Raggiunto il pareggio di bilancio con un'impopolare politica fiscale (legge sul macinato) nel 1876, la "Destra storica" viene soppiantata al Parlamento dalla "sinistra" di Agostino Depretis che avvia una serie di riforme tra le quali, nel 1876, la cosiddetta Legge Coppino che introduce l'obbligo scolastico per i primi tre anni delle scuole elementari. La scuola è gratuita ma necessita di nuovo materiale didattico: fiorisce l'editoria scolastica. Nel 1872 muore Giuseppe Mazzini, nel 1878 Vittorio Emanuele II. Gli succede Umberto I.

1881-1883

Il 7 luglio 1881 sul *Giornale per i bambini* viene pubblicata la prima puntata di *Pinocchio* con il titolo *Storia di un burattino*. Collodi scrive in modo estemporaneo, senza avere chiari né lo sviluppo della storia né il suo epilogo. Il burattino dovrebbe morire dopo pochi episodi, ma la "rivolta" dei giovani lettori induce l'editore a incalzare Collodi perché prosegua il racconto fino alla conclusione che oggi tutti conosciamo. *Le avventure di Pinocchio* in volume è pubblicato nel 1883.

Nel 1881 Antonio Fogazzaro pubblica *Malombra*; Giovanni Verga *I malavoglia*.

Nel 1883 Emilio Salgari pubblica su *La Nuova Arena* il romanzo a puntate *La tigre della Malesia* che, con il titolo definitivo di *Le tigri di Mompracem*, diventa uno dei maggiori successi dello scrittore.

Nonostante le ostilità irredentistiche nei confronti dell'Austria, nel 1882 l'Italia entra a far parte della Triplice Alleanza, patto tra Italia, Germania e Austria promosso dal cancelliere tedesco von Bismarck per isolare la Francia. L'Italia, preoccupata per il proprio isolamento politico e per le possibili complicazioni della questione romana che coinvolge la Francia, entra così nel "sistema" degli imperi centrali.

1884-1890

Ormai tra i più ricercati autori di testi scolastici e per l'infanzia, scrive alcuni libri, con protagonista *Giannettino*, pubblicati tra il 1880 e il 1890 tra cui *Viaggio per l'Italia*, *La grammatica*, *L'abbaco*, *La geografia*, *La lanterna magica*. Proseguono anche le collaborazioni con il *Fanfulla* e con il *Giornale per i bambini* di cui è direttore nel biennio 1883-85. Nel 1886 muore la madre: è uno shock dal quale non si riavrà mai. Muore a Firenze il 26 ottobre 1890.

Nel 1886 Edmondo De Amicis pubblica *Cuore*.

Gabriele D'Annunzio pubblica il suo primo romanzo, *Il piacere*, nel 1889.

Esordio di Giacomo Puccini, con la prima versione de *Le Villi* al Teatro dal Verme di Milano (31 maggio 1884).

(a cura di Katia Cusin)



BIBLIOGRAFIA

Pinocchio

di Carlo Collodi, introduzione e commento critico di Fernando Tempesti, disegni di Igort, Milano, ed. Feltrinelli, 1993

Occhi e Nasi: racconti

di Carlo Collodi, a cura di Giuseppe D'Ambrosio Angelillo, Acquaviva delle Fonti, ed. Acquaviva, 2012

Giannettino

di Carlo Collodi, Roma, ed. Landscape Books, 2015

Minuzzolo

di Carlo Collodi, Roma, ed. Landscape Books, 2015

Giannetto

di Luigi Alessandro Parravicini, Milano, ed. V. Maisner e Compagnia, 1880

Pinocchio e Collodi

di Rossana Dedola, Milano, ed. Mondadori, 2012

Collodiana

di Fernando Tempesti, Firenze, ed. Salani, 1988

Pinocchio. Preceduto da «Chi era il Collodi», «Com'è fatto Pinocchio»

di Carlo Collodi, a cura di Fernando Tempesti, Milano, ed. Feltrinelli, 1982

Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo

di Giorgio de Santillana, Hertha von Dechend, ed. italiana a cura di Alessandro Passi, Milano, ed. Adelphi, 1983

Il teatro delle marionette

di Heinrich von Kleist, postfazione di Ugo Leonzio, illustrazioni di Enrico Tronconi, traduzione Leone Traverso, Genova, ed. Il Nuovo Melangolo, 2005

Un bene al mondo

di Andrea Bajani, Torino, ed. Einaudi, 2016

Il regno

di Emmanuel Carrère, traduzione di Francesco Bergamasco, Milano, ed. Adelphi, 2015

Il primo libro di Pinocchio: riccamente illustrato

di Ines Paoletti, Firenze, ed. Marzocco, 1946

Pinocchio e la sua immagine

di Valentino Baldacci, Andrea Rauch, con un saggio di Antonio Faeti, Firenze, ed. Giunti, 2006

Macchiette

di Carlo Collodi, prefazione di Ernesto Ferrero, in *Edizione Nazionale delle opere di Carlo Lorenzini*, a cura di Fernando Molina Castillo, introduzione di Renato Bertacchini (vol. 2), Pistoia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, Firenze, ed. Giunti, 2010

La Divina Commedia

di Dante Alighieri, testo critico stabilito da Giorgio Petrocchi, con una sua nota introduttiva sul testo della *Commedia*, Torino, ed. Einaudi, 1975

Carlo Bini

Poesia citata in nota da Fernando Tempesti in *Pinocchio* di Carlo Collodi, introduzione e commento critico di Fernando Tempesti, disegni di Igort, Milano, ed. Feltrinelli, 1993 e contenuta in *Antileopardiani e neomoderati nella sinistra italiana* di Sebastiano Timpanaro, Pisa, ed. ETS, 1982

Pinocchio o il romanzo d'infanzia

di Dieter Richter, traduzione dal tedesco di Alida Fliri Piccioni, Roma, ed. Edizioni di storia e letteratura, 2002

Pinocchio

da Carlo Collodi
drammaturgia Antonio Latella, Federico Bellini,
Linda Dalisi
regia Antonio Latella

foto di scena Brunella Giolivo

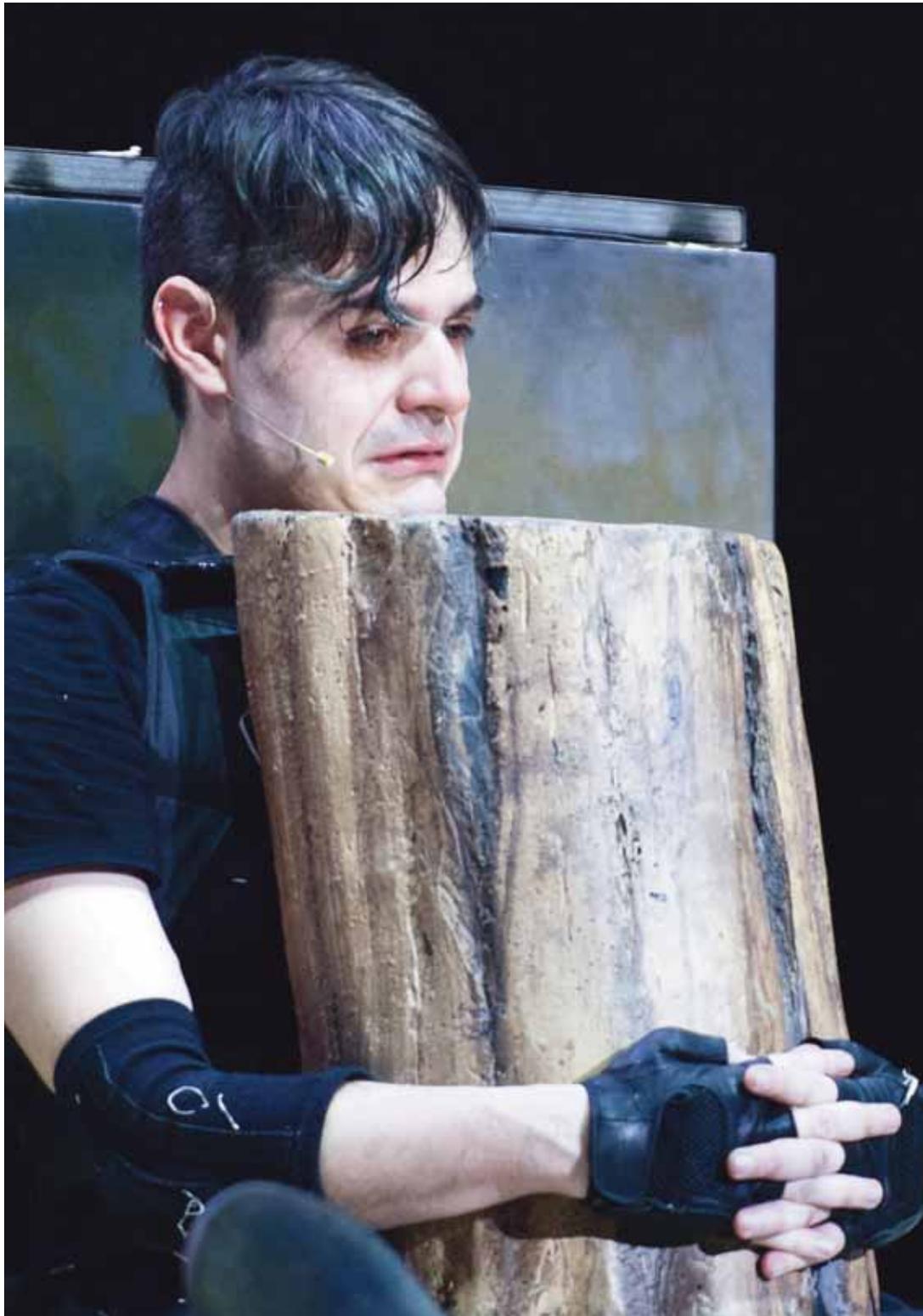
















Pinocchio

da Carlo Collodi
drammaturgia di Antonio Latella,
Federico Bellini, Linda Dalisi

FATA Il regno è al tempo stesso l'albero e il seme, ciò che deve avvenire è ciò che c'è già. Erano infine caduti cinque grandi alberi; in tutto, otto ne aveva abbattuti a sé dinanzi. Il diavolo conficcò la lama dell'ascia in un ceppo, e si mise a gridare a gran voce:

“che i boschi a me d'intorno cadano, s'abbattano le snelle betulle fin dove risuona il suono della mia voce, fin dove possa far giungere il mio fischio. Qui non cresca arboscello, non rimanga filo d'erba in piedi mai – fin quando durerà la terra – o splenderà la luna d'oro qui, nella foresta del figlio, qui, nella radura del brav'uomo, chi non può sollevarsi a guisa d'uccello, o librarsi su due ali, non possa mai superarlo lo steccato del figlio”.

(Dall'alto cade un pezzo di tronco)

Questa poi, e tu che ci fai nella mia bottega legno da catasta? Non rispondi? Allora mi servirò di te per farmi una snella gamba da tavolino. Non vi è albero buono che dia un frutto cattivo, né vi è albero cattivo che dia frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto. Ascia? Ascia arrotata dove ti sei nascosta? Eccoti... sei in splendida forma ascia mia. Spacca il legno: io sono lì. *(Colpisce il legno)*

VOCE PINOCCHIO M-ma-mal-male!

FATA *(Ride)* Era appena nato e già sapeva parlare. VOCE PINOCCHIO P-pizzi-pizzico-pizzicorino! FATA Vuoi proprio venire al mondo? Cercheranno disperatamente di ucciderti, nel fuoco, nell'acqua, impiccandoti. Hai capito? Non ci posso proprio credere che sei tu, un semplice legno da catasta. Quasi quasi ti butto nel caminetto che c'è da far bollire una pentola di fagioli...

Si sentono tre colpi alla porta. La Fata diviene Maestro Ciliegia.

MAESTRO CILIEGIA Chi è là?

VOCE GEPPETTO Si può?

MAESTRO CILIEGIA Ah! Siete voi Geppetto!

Passate pure!

GEPPETTO *(Entrando)* Che cosa fate così per terra?

MAESTRO CILIEGIA Insegno l'abbaco alle formicole.

GEPPETTO *(Ride)* Buon pro vi faccia.

MAESTRO CILIEGIA Allora chi vi ha portato da me, compare Geppetto?

GEPPETTO Sappiate, Mastr'Antonio, che sono venuto da voi per chiedervi un favore.

MAESTRO CILIEGIA Eccomi qui pronto a servirvi!

GEPPETTO Stamani mi è piovuta dal cielo n'idea. MAESTRO CILIEGIA Sentiamola.

GEPPETTO Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino di legno, ma un burattino meraviglioso che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo, per buscarsi un tozzo di pane e un bicchiere di vino. Che ve ne pare?

MAESTRO CILIEGIA Che una volta fatto, se vi scappa non lo pigliate più.

GEPPETTO Se lo faccio io non mi scappa punto. La su'anima l'è la mia.

MAESTRO CILIEGIA Perché?

GEPPETTO Perché lo fo io.

MAESTRO CILIEGIA Voi vi credete che un povero burattino non ci abbia una coscienza tutta sua.

GEPPETTO Anima.

MAESTRO CILIEGIA Coscienza.

GEPPETTO Non mi direte che ce l'ha, codesta coscienza?

MAESTRO CILIEGIA Non c'è una verità, essa è fuori dalla nostra portata, nonostante questo bisogna continuare a cercarla a tentoni.

GEPPETTO Ma smettetela di filosofeggiare, Mastr'Antonio! Io voglio solo un bel pezzo di legno per farci un burattino a modo!

PINOCCHIO P - Po - Pol - Pole - Polendi - Polendina.

GEPPETTO Perché mi offendete?

MAESTRO CILIEGIA Chi vi offende?

GEPPETTO Mi avete detto Polendina?!

MAESTRO CILIEGIA Non sono stato io. Anche se con quella vecchia parrucca ingiallita...

GEPPETTO Pensate alla vostra parrucca Maestro Ciliegia, che alla mia ci penso da me.

MAESTRO CILIEGIA Rendetemi la mia parrucca.

GEPPETTO L'è antica come la mia!

MAESTRO CILIEGIA Ma non l'è ingiallita.

GEPPETTO Rifacciamo pace?

MAESTRO CILIEGIA Rifacciamo pace.

GEPPETTO Amici?

MAESTRO CILIEGIA Amici.

GEPPETTO Per tutta la vita?

MAESTRO CILIEGIA Per tutta la vita. Dunque, compare Geppetto, qual è il piacere che volevate da me?

GEPPETTO Vorrei un po' di legno per fabbricare il mio burattino. Me lo date?

Maestro Ciliegia prende il legno che casca sul piede di Geppetto.

GEPPETTO AHI! Gli è con questo bel garbo, Mastr'Antonio, che voi regalate la vostra roba?

M'avete quasi azzoppato!

MAESTRO CILIEGIA La colpa è tutta di questo legno...

GEPPETTO Lo so che è del legno: ma siete voi che me lo avete tirato nelle gambe!

MAESTRO CILIEGIA Io non ve l'ho tirato!

GEPPETTO Bugiardo!

MAESTRO CILIEGIA Polendina!

GEPPETTO Asino!

MAESTRO CILIEGIA Polendina!

GEPPETTO Somaro!

MAESTRO CILIEGIA Polendina!

GEPPETTO Brutto Scimmiotto!

MAESTRO CILIEGIA Polendina!

GEPPETTO Ora ve le do!

MAESTRO CILIEGIA E quante me ne date!?

GEPPETTO Un sacco.

MAESTRO CILIEGIA E io una sporta.

GEPPETTO Un sacco.

MAESTRO CILIEGIA Una sporta.

Geppetto comincia a ridere.

MAESTRO CILIEGIA Che avete da ridere?

GEPPETTO Il vostro viso l'è trasformato e perfino la punta del naso, di paonazzo come è quasi sempre, gli è diventato TURCHINO, dalla gran paura che vi ho fatto.

MAESTRO CILIEGIA Turchino? *(Si specchia)*

L'è turchino, perché si trovano due graffi in più sul mio naso.

GEPPETTO E io mi trovo due bottoni in meno sul giubbotto.

MAESTRO CILIEGIA Amici?

GEPPETTO Amicissimi.

MAESTRO CILIEGIA Per tutta la vita?

GEPPETTO Per tutta la vita.

MAESTRO CILIEGIA Vai?

GEPPETTO Vado.

MAESTRO CILIEGIA Il legno?

GEPPETTO Già, il legno. Vieni legno che si va a casa.

MAESTRO CILIEGIA Casa?

GEPPETTO Cosa avete da ridere sulla mia casa?

MAESTRO CILIEGIA Unn'è una casa ma un sottoscala.

GEPPETTO La mia casa unn'è un sottoscala.

MAESTRO CILIEGIA Comunque nella vostra “casa” si muore dal freddo.

GEPPETTO Non mi pare che costì si muoia dal caldo!

MAESTRO CILIEGIA Ma io non faccio finta di accendere il foco!

GEPPETTO Il camino c'è da me come da voi!

MAESTRO CILIEGIA Ma il foco no. Il mio è vero il vostro l'è pittato.

GEPPETTO Da me ci si scalda con la fantasia e col pensiero.

MAESTRO CILIEGIA E con la fantasia e con il pensiero ci si toglie anche la fame? In quella vostra... “stanzina terrena” non c'è mai nulla da mangiare.

GEPPETTO Ma cosa dite, a casa mia la pentola LA BOLLE sempre allegramente.

MAESTRO CILIEGIA Sempre, visto che l'è pittata pure quella, con quella nuvola di fumo, che pare fumare davvero... che solo a pensarci mi viene l'acquolina in bocca!

GEPPETTO La fame l'è il miglior cuoco.

MAESTRO CILIEGIA E se la canti la ti passa!

Geppetto si dirige verso casa intonando una canzone sui fagioli.

GEPPETTO Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.

L'animo caldo è il sol calor che conta, hai capito pezzo di legno, in questa casa nessuno brucerà. Bisognerebbe dirlo all'amico Maestro Ciliegia. Io e te ne faremo delle belle. Fatti un po' guardare,

guarda che bel nodino che ti trovi costì. Sembra proprio un occhio. Ora bisogna che ti dia un nome, prima che cominci a lavorare a buono. Che nome ti metterò? Ecco, lo so... sisisì. Ti voglio chiamare Pinocchio. Questo nome ti porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi:

Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina. Forza amici miei si comincia.

VOCE PINOCCHIO
C
CA
CAP
CAPE
CAPEL
CAPELL
CAPELLI
I CAPELLI
F
FR
FRO
FRON
FRONT
FRONTE
LA FRONTE
O
OC
OCC
OCCH
OCCHI
OCCHIO

PINOCCHIO
 GEPPETTO Occhiacci di legno, perché mi guardate? Non rispondi?
 VOCE PINOCCHIO
 N
 NA
 NA
 NAS
 NASO
 IL NASO
 IL NASO
 C
 CR
 CRES
 CRESC
 CRESC
 CRESC
 IL MIO NASO CRESC
 GEPPETTO Ora ti scorcio.
 VOCE PINOCCHIO Cresce.
 GEPPETTO Ora ti taglio.
 VOCE PINOCCHIO Cresce.
 GEPPETTO Ora ti ritaglio.
 VOCE PINOCCHIO Cresce cresce cresce.
 GEPPETTO Ora ti sego, naso lungo. Come ti sei fatto corto tutto di un botto. Hai paura della sega, naso nasone che non finisce mai? Non rispondi? Ti manca la parola? No, ti manca la...
 VOCE PINOCCHIO
 B
 BO
 BOC
 BOCC
 BOCCA
 LA BOCCA
 GEPPETTO Smetti di ridere.
Risata ancora più violenta e spaventosa.
 GEPPETTO Smetti di ridere, ti ripeto! Smetti di ridere. Non voglio sentirti ridere. A casa mia non si ride. Hai capito?
 VOCE PINOCCHIO
 L
 LI
 LIN
 LING
 LINGU
 LINGUA
 LA LINGUA BLEH!
 BLEH BLEH BLEH!
 GEPPETTO Guarda che con quella linguaccia non li guasti i fatti miei. Prendi questa e quell'altra.
 VOCE PINOCCHIO
 C
 CO
 COL

COLL
 COLLO
 IL COLLO
 SCOLLO
 S
 SP
 SPA
 SPAL
 SPALL
 SPALLE
 LE SPALLE
 DI SPALLE
 S
 ST
 STO
 STOM
 STOMA
 STOMAC
 STOMACO
 LO STOMACO
 B
 BR
 BRA
 BRAC
 BRACC
 BRACCI
 BRACCIA
 LE BRACCIA
 M
 MA
 MAN
 MANI
 LE MANI
 G
 GA
 GAM
 GAMB
 GAMBA
 UNA GAMBA
 DUE GAMBE
 LE GAMBE
 P
 PI
 PIE
 PIED
 PIEDE
 UN PIEDE
 DUE PIEDI
 I PIEDI
 GEPPETTO Ma cosa... cosa... Mi hai colpito il naso con un calcio.
 PINOCCHIO Un calcio. Due...
 GEPPETTO Fermati, non ci provare! Un calcio l'è già troppo. Me lo merito! Dovevo pensarci prima!

Ormai è tardi.
 PINOCCHIO Tardi tardi tardi.
Pinocchio prende la parrucca.
 PINOCCHIO P - par - par - parrucca di Polendina
 GEPPETTO Pinocchio rendimi subito la mia parrucca.
 PINOCCHIO Af - affo - fo - go - affogone - affogone - affogo nella parrucca - affogo - ogo - go.
 GEPPETTO (*Comincia a ridere*) Ben ti sta, Pinocchio, non sei ancora finito e già cominci a mancare di rispetto a tuo padre. Ora vediamo come te la cavi. Forza che si cammina. (*Pinocchio si trascina*) Quello non è camminare, è strisciare. Lo fanno i serpenti. (*Comincia a gattonare*) Quello non è strisciare e nemmeno camminare, lo fanno il gatto e anche la volpe; ma anche l'uomo all'inizio e alla fine cammina così, usa quattro zampe, come un qualsiasi asino. L'avevo dimenticato, Pinocchio, l'avevo proprio dimenticato. Buffo.
 PINOCCHIO B - bu - buff - buffo - buffone - buffoni - buffona - buffo-nata. La buffonata è nata - ta ta ta.
 GEPPETTO Vieni che ti aiuto.
(Lo prende per le mani)
 PINOCCHIO Siamo buffi babbo, siamo buffoni babbo mio, siamo i buffoni di una buffonata.
 GEPPETTO Concentrati. Un passo dopo l'altro.
 PINOCCHIO P-a- s-s-o buffo. Pa - s - so. P-asso - passo passo passo buffissimo.
 GEPPETTO Vai piano, sembri un buffone nato.
 PINOCCHIO Passo posso - Passo posso. Asso osso - asso osso. Pa - po - pa - po. Papà. Popò. Passo passo. Posso posso. PA-PA'. PO-PO'. ASSO-ASSO. OSSO-OSSO. PA-PA'. PO-PO'
 GEPPETTO Non correre Pinocchio. Chi va piano va sano e va lontano. Chi va forte va incontro alla morte.
 PINOCCHIO M-o-r-t-e. Mor-te. Tè tè tè. (*Salta*)
 GEPPETTO Oplà. Attento Pinocchio. Oplà. Quello è un salto.
 PINOCCHIO O-PLà-OPLà - salto oplà - salto alto oplà - salto in lungo oplà - salto su salto giù - salto - là.
 GEPPETTO No. Non aprire quella porta là. Là fuori c'è la gente. La gente non ci sente. Fanno tutti lallallà fanno tutti blablàblà. Pinocchio non andare, là ci perdiamo. Là.
 PINOCCHIO È bellissimo qua. Qua fuori non è come là. Qua fuori è tutto aperto, là in casa è tutto chiuso.
 Co-Co-Corri babbo babbino.
 Corri.
 Corri con me. Corri per te. Corri per me. Corri per noi. Corri tra noi.

Corri tu che corro anch'io.
 babbino mio.
 Mio mio mio.
 Camminare stanca correre mai.
 Mai mai mai. Rincorri-me. Rincorrimi.
 Prendi-me. Prendimi.
 GEPPETTO Io non ce la fo più.
 PINOCCHIO FO FO FO. IO LO FO PER TE E PER ME... IO FO.
 GEPPETTO Pigliatelo, pigliatelo.
 MAESTRO CILIEGIA Se vi scappa non lo pigliate più. Ve lo avevo detto. Questo è proprio il burattino che cercavate per girare il mondo! O Dio che ridere! (*Comincia a ridere sempre più forte*)
 Correte correte, Geppetto, correte con due gambe, con tre gambe, a quattro gambe, a carponi, in ginocchio, correte vecchio mio.
 GEPPETTO Maestro Ciliegia, di che ridete? Voi mi fate infuriare più del mio Pinocchio.
 MAESTRO CILIEGIA Il vostro Pinocchio? Voi non sapete quello che dite, Polendina. Pinocchio non è vostro, è di tutti quelli che lo vogliono. E ora provate ad acchiapparlo: occhio per occhio. Polendina, io non dimentico.
 GEPPETTO Cosa? Non dimenticate cosa?
 MAESTRO CILIEGIA Ho il naso turchino l'avete scordato?! Turchino come la conoscenza, la creazione. Pinocchio appartiene al turchino, è questo colore che lo ha fatto. È il mare.
 GEPPETTO Sono le mie mani che lo hanno scolpito.
 MAESTRO CILIEGIA Sciocco. Avete sentito? Se lo è fatto da solo. Guardie arrestatelo! Guardie! Povero burattino, ha ragione a non voler tornare a casa. Chi sa come lo picchierebbe quell'omaccio di Geppetto. Pare un galantuomo, ma l'è un vero tiranno coi ragazzi. Se gli lasciate quel povero burattino fra le mani è capace di farlo a pezzi. Arrestatelo!
 GEPPETTO Arrestarmi? Ma che dite Maestro Ciliegia?! Siete impazzito?! Perché dite codeste cose? Ma che vi ho fatto?!

MAESTRO CILIEGIA Il problema è quello che non avete fatto. In prigione!
 GEPPETTO Ma... Maestro Ciliegia ma io di ragazzini non ne ho mai visto uno, questo è un buffo burattino. Perché mi infamate?
 MAESTRO CILIEGIA Però questo burattino ve lo siete fatto.
 GEPPETTO Me lo sono fatto da me, con il vostro permesso. Siete voi che mi avete dato lo scarto di catasta.
 MAESTRO CILIEGIA Quando ve l'ho dato io non gli si allungava il naso (*ride*).

Giuro, giurin giuretto, che imparerò un'arte e che sarò la consol-azione e il bastone della vostra vecchiaia consolata. Fatemi i piedi! Ridatemi i piedi!
Geppetto si mette a fare i piedi senza dire una parola. Intanto il Grillo conta da 1 a 50 minuti.
GRILLO 1 minuto due minuti tre minuti quattro minuti 5' 6' 7' 8' 9' 10' 11' 12' 13' 14' 15' 16' 17' 18' 19' 20' 21' 22' 23' 24' 25' 26' 27' 28' 29' 30' 31' 32' 33' 34' 35' 36' 37' 38' 39' 40' 41' 42' 43' 44' 45' 46' 47' 48' 49' 50'.
PINOCCHIO Babbo mio meno di un'ora e i miei piedi sono bell'è fatti. Come li avete modellati bene, babbino bambino mio, sembrano fatti da un artista di GENIO.
GEPPETTO Ora basta così! Chiudi gli occhi e dormi! Il sonno fa bene e fa sognare.
PINOCCHIO Sognare... dormire... non si può dormire. Non si può dormire con tutta codesta FACILITÀ... FELICITÀ! Per ricompensarvi di quello che avete fatto per me, voglio subito andare a scuola.
GEPPETTO No. Ma per andare a scuola hai bisogno dell'ABBECEDARIO.
PINOCCHIO L'è peso?
GEPPETTO Meno del meno. Come fare per averlo?
PINOCCHIO Sì compra?
GEPPETTO Più o meno... Se avessi un po' di quattrini...
PINOCCHIO Io non ce l'ho.
GEPPETTO Nemmeno io. Pazienza!
PINOCCHIO Pazientissima!
GEPPETTO Torno subito.
PINOCCHIO Dove correte voi che non correte mai?
GEPPETTO Ho da fare...
PINOCCHIO Ma prendete almeno la giacca che vi fa freddo.
GEPPETTO Giusto, vieni con me vecchia casacca tutta toppe. Vado e torno Pinocchio.
PINOCCHIO Fate presto babbo mio.
GEPPETTO Ecomi qui! Andato e tornato.
PINOCCHIO Babbo mio, come avete fatto...?
GEPPETTO Andata e ritorno.
Geppetto gli dà l'ABBECEDARIO.
PINOCCHIO Babbo mio, cosa avete fatto?
GEPPETTO Ciò che è fatto è fatto.
PINOCCHIO E la casacca, babbo?
GEPPETTO L'ho venduta.
PINOCCHIO Perché l'avete venduta?
GEPPETTO Perché mi faceva caldo.
PINOCCHIO Una toppa di stoffa venduta per una toppa di vita aggiustata.

GEPPETTO Toppe e rimendi, impara l'arte e mettila da parte.
PINOCCHIO Nulla. Ora vi lascio. Per me si va... a scuola si va.
Pinocchio cammina per andare a scuola.
PINOCCHIO Oggi a scuola voglio imparare subito a leggere e scrivere: imparerò verbi avverbiati, congiunzioni scongiurati, articoli articolati, aggettivi saggitivi, sostantivi stantivi. Imparerò che cosa sono se sono cosa? Imparerò che sono cosa, se sono. Che sono una cosa se lo sono? La cosa di che cosa? Che sostanza sono se sono sostantivo. Imparo NOME. PRONOME. PRONOME DI POSSESSO. P - O - S - S - E - S - S - O. T. TU. TE. TUO. TUA. TUOI. Poss-sse-so. P-Q-R. R come ridere, si può ridere costi? S come Sipario. T come t - e - a - t - r - o, c'è scritto teatro?
COLOMBINA Signore e signori, venite al Gran Teatro dei burattini.
PINOCCHIO E quanto si spende per entrare?
COLOMBINA Quattro soldi.
PINOCCHIO Quattro soldi?
COLOMBINA Se non li hai venditi qualcosa.
PINOCCHIO Cosa?
COLOMBINA Quella cosa.
PINOCCHIO Questa cosa è l'ABC!
COLOMBINA A come amico, B come burattino, C come cosa. Queste tre cose se le vuoi sono tutte da noi. Su venditi l'Abbecedario.
PINOCCHIO Ma è un dono del babbo mio.
COLOMBINA Che non ti è stato dato a caso. Per quattro soldi lo prendo io.
PINOCCHIO Molto gentile da parte sua.
Per me si va...
CORO Voilà!
ARLECCHINO Ecomi qua.
PULCINELLA Bon suarè.
COLOMBINA Bon giurnè.
ARLECCHINO Eccoci qua.
PULCINELLA Qua qua.
ARLECCHINO Sì comincia?
PULCINELLA Comincia. Comincia.
COLOMBINA Ciao. Ciao.
ARLECCHINO C'era una volta...
PULCINELLA Un Re! Diranno i piccoli spettatori.
ARLECCHINO Diranno così, Pulcinella, ma la risposta non è quella.
PULCINELLA Uff. Uff. Uffa. Ricominciamo.
COLOMBINA Ciao! Ciao!
ARLECCHINO C'era una volta...
COLOMBINA Una regina! Diranno le piccole spettatrici. Ciao! Ciao!
ARLECCHINO Diranno così Colombina, ma questa storia è senza Regina.

COLOMBINA (*Arrabbiatissima!!*) Una storia senza Regina non ha senso raccontarla.
PULCINELLA E nemmeno una storia senza un Re.
ARLECCHINO Silenzio!
COLOMBINA Ciao! Ciao!
ARLECCHINO Ricominciamo.
PULCINELLA Uff. Uff. Uffa.
ARLECCHINO C'era una volta.
PULCINELLA Un principe.
COLOMBINA Una principessa.
ARLECCHINO No e NO! C'era una volta.
PULCINELLA Un cavaliere.
COLOMBINA Una cortigiana.
ARLECCHINO Noissimo! C'era una volta un pezzo di legno.
PULCINELLA Un pezzo di legno, non ci sto.
COLOMBINA Un pezzo di legno a chi?
ARLECCHINO Buoni, ora vi spiego.
PULCINELLA Non c'è nulla da spiegare. Noi siamo servi. I servi servono. Quindi noi serviamo.
COLOMBINA E sicuramente non possiamo servire un pezzo di legno, dico bene?
PULCINELLA Benissimo.
COLOMBINA Ciao! Ciao!
ARLECCHINO Sì fa come dico io e basta! C'era una volta un pezzo di legno.
PULCINELLA Pezzo di legno a chi? Se lo dici un'altra volta te lo dò io il legno.
COLOMBINA (*Ride*) Beh, un po' di legno lo sei, bisogna indovinare quale pezzo o pezzettino, o sei tutto di un pezzo? Ciao ciao.
PULCINELLA Ma ti sei visto tu?
COLOMBINA Io? Io sono una femmina.
PULCINELLA E allora sei una pezza di legna.
COLOMBINA Non sono una pezza. (*Urla*)
Io non sono una pezza! Ditemi subito che non sono una pezza.
ARLECCHINO Non voleva dire questo, almeno non come lo intendi tu, non è così Pulcinella? Su, fate pace, chiedi scusa.
PULCINELLA Uff. Uff. Uffa. S-scu-scu-scu.
COLOMBINA Non le voglio le tue scuse. E poi non è giusto Arlecchino, tu lo difendi sempre. Sai che ti dico?
ARLECCHINO Che mi dici?
COLOMBINA Sei tu che sei una pezza pezzata...
ARLECCHINO Ma...
COLOMBINA Ciao! Ciao!
ARLECCHINO Non sono Pezze, sono Rombi.
COLOMBINA Non mi rispondere così, altrimenti questa sera...
PULCINELLA Non trombi!!

ARLECCHINO (*Scoppia a piangere*).
COLOMBINA Bifolco. Mammifero. Lo hai già fatto piangere. Intanto lui la pezza ce l'ha.
PULCINELLA La pezza sì ma la mazza no. (*Scoppia a ridere*)
ARLECCHINO Ora basta Pulcinella, non esagerare. I panni sporchi li laviamo in famiglia.
PULCINELLA Anche quelli con le toppe.
ARLECCHINO Non sono toppe, sono rombi. Allora, vi siete calmati? Ricominciamo! C'era una volta un pezzo di legno che diventò burattino.
COLOMBINA Come me! Ciao ciao.
PULCINELLA Meglio ancora, come me!
ARLECCHINO Ancora meglio, ancora meglio. Come me, che sono il meglio che c'è.
PULCINELLA Non ti dare troppe arie, Arlecchino. Guarda che prima di te hanno creato me, che da un uovo sono nato.
COLOMBINA La prima sono io, che sono Colombina!
PULCINELLA La Gallina!
COLOMBINA Per l'appunto... è nato prima l'uovo o prima la Gallina?
PULCINELLA Che domanda cretina. Tutto dipende dal Creatore, che in ordine ha creato il cielo, poi la terra, poi l'universo tutto.
COLOMBINA Purtroppo anche gli animali bruti.
PULCINELLA Ma anche l'uomo!
COLOMBINA Tu non sei un uomo, Bifolco! Sei una cosa.
PULCINELLA Uff. Uff. Uffa. Questo è secondario. Nel corpo dell'uomo ha ispirato l'anima.
COLOMBINA Ma nel tuo sì è dimenticato di ispirarla. Ciao ciao!
PULCINELLA Cretino il creatore se ha creato anche te!
ARLECCHINO Creare! Creare! Creare... Allora chi di voi due mi sa dire cosa vuol dire questa parola?
COLOMBINA Per l'amore del Burattinaio non ti mettere a filosofeggiare che hai il cervello a buchi.
PULCINELLA E abbiamo finito: "Rombi".
COLOMBINA Comunque creare non vuol dire fare una cosa.
ARLECCHINO Troppo facile, Colombina bella. Altro è creare e altro è fare.
COLOMBINA E a te ti hanno creato o ti hanno fatto, pezza pezzata?
ARLECCHINO Guardami, dovresti capirlo da sola e forse capiresti anche qualcosa di te.
PULCINELLA Su, non fare così, non volevo mica offenderti, volevo solo dire...
ARLECCHINO Lo so bene cosa volevi dire... non

ho mica i rombi nel cervello.
Il legnaiolo con il legname segato fa le sedie, i piedi dei tavoli... questo fare non è creare. Colui che ha creato (*indica con il dito il cielo*) non ha preso alcuna Materia, ma dal nulla ha tratto il mondo, questo si chiama creare.
PULCINELLA Uff. Uff. Uffa. Io ne ho piene le tasche della creazione.
COLOMBINA Siamo immersi nella creazione fino al collo.
ARLECCHINO Al collo. Siamo immersi nella creazione con tutti i nostri organi.
PULCINELLA È duro risalire al burattinaio attraverso il colon, il retto, la prostata, gli intestini, lo stomaco, il fegato, l'esofago... Come si fa incontrare il creatore in mezzo a tutte queste frattaglie?
ARLECCHINO Ti devi astrarre!
COLOMBINA Astrarre, che bella parola!
Ciao ciao.
PULCINELLA Solo con lo stomaco pieno io posso pensare che (*indica con il dito*) esiste, e che tu o io o lei abbiamo una coscienza.
COLOMBINA Alla mia coscienza ci penso da me, alla tua pensaci tu.
ARLECCHINO Mio. Tuo. Sono i pronomi possessivi i problemi del mondo.
PULCINELLA Mio. Tuo. Suo. Nostro. Vostro. Loro. Li conosco anch'io che non ho studiato, ma sai che ti dico Arlecchino? Io e te non li abbiamo mai conosciuti i pronomi, soprattutto "Mio", perché non abbiamo mai posseduto nulla. Vedi, io mi acconto di guardare in basso, perché se guardo in alto, come alcune volte facciamo un po' tutti, non trovo mai nulla. (*Raccoglie da terra qualcosa*) Hai visto? Una cicca! (*Ripete il gesto*) E guarda qui: un mozzicone di sigaro... questo è più lungo e questo è più corto; è da questo misurare che si giudica la miseria e la prosperità dell'intero paese. Questa è la sola cosa che conta per noi servi, sempre in cerca di un padrone. Un popolo che fuma i sigari fino in fondo, fino a bruciarsi i baffi e la lingua, è un popolo all'elemosina; ridotto a mangiare pane secco e una fetta di istruzione obbligatoria, presentata in un bell'ABBECEDEARIO: cibo per polli.
PINOCCHIO Ma quello l'è il mio Abbecedario!
ARLECCHINO Ma... (*indica col dito*) Lo vedete laggiù nel fondo della platea?
(*Urla in modo drammatico*) Numi del firmamento! Sogno o son desto? Numi del cielo turchino! Perdio... Eppure quello laggiù è Pinocchio!
IN CORO Sì è lui lui! È Pinocchio! È il nostro fratello Pinocchio! Evviva Pinocchio!

ARLECCHINO Pinocchio, vieni quassù da me, vieni a gettarti fra le braccia dei tuoi fratelli di legno!
(*Pinocchio salta sul palcoscenico*).
COLOMBINA Ciao ciao. Posso abbracciarti?
PINOCCHIO Se tu abbracci me io A-abbraccio te, B-bella signora.
COLOMBINA Piacere Colombina. Ciao ciao. E tu?
PINOCCHIO Pinocchio.
COLOMBINA Sì lo so. Volevo dire: signore o signora?
PINOCCHIO Burattino.
COLOMBINA Ah... NEUTRALE!
PINOCCHIO Neutralissimo. Per ora.
COLOMBINA Per ora? E dopo?
PINOCCHIO Forse mi fan diventare un ragazzo.
COLOMBINA Azzo! Ops. Che volgarità! Ti faranno il bigolo?
PINOCCHIO Forse.
COLOMBINA Quindi sai dove farai la pipì.
PINOCCHIO Non ci ho ancora pensato.
COLOMBINA Ah.
PINOCCHIO Per ora la tengo.
COLOMBINA Ah.
PINOCCHIO Che fatica.
COLOMBINA Dillo a me. E la popò?
PINOCCHIO E che ne so.
COLOMBINA Però non puzzi.
ARLECCHINO Nemmeno io. Abbraccia a me!
PULCINELLA E pure a me!
Entra Mangiafoco, schioccando una grossa frusta.
MANGIAFOCO Perché hai messo il mio teatro nello scompiglio?
PINOCCHIO Credete illustrissimo, la colpa non è stata mia!
MANGIAFOCO Basta così! Stasera faremo i nostri conti. (*Ad Arlecchino e Pulcinella*) Portatemi quel burattino. Mi pare fatto di un legname molto asciutto, e sono sicuro che, a buttarlo sul fuoco, mi darà una bellissima fiammata all'arrosto.
COLOMBINA Ciao ciao.
PINOCCHIO Babbo mio salvatemi! Non voglio morire, non voglio morire! Per favore signor Mangiafoco che parete un uomo spaventoso, con la quella barbaccia nera... Io lo so che nel fondo più profondo voi non siete un cattivo uomo. Un capo comico come voi siete, se non è un po' burbero, capo comico non è. Si sa che ci vuole tanta autorità per essere obbedito da tutti questi fratelli burattini e da tutti questi mangiaspada, mangiavetri, mangiafuochi forzuti. Illustre, illustrissimo, illustrissimo Mangiafoco, non voglio morire, non voglio morire! IH, IH, IH, IH.

Mangiafoco starnutisce.
ARLECCHINO (*Sottovoce*) Buone nuove, fratello. Il burattinaio ha starnutito, e questo è segno che s'è mosso a compassione per te e ormai sei salvo.
MANGIAFOCO Finiscila di piangere! I tuoi lamenti mi hanno messo un'uggiolina qui in fondo allo stomaco! In questo teatro non si piange. sento uno spasmico, che quasi... etc! Etc!
PINOCCHIO Felicità!
MANGIAFOCO Grazie. E dimmi... dimmi... dimmi: il tuo babbo e la tua mamma sono sempre vivi?
PINOCCHIO Il babbo, sì: la mamma... la mamma... Ma-m-ma. La mamma? Ora che ci penso la mamma non l'ho mai conosciuta. Perdonami se non ci ho mai pensato prima, mamma. Mamma... Mamma...?
MANGIAFOCO Chi lo sa che dispiacere sarebbe per il tuo vecchio padre, se ora ti facessi gettare fra que' carboni ardenti! Povero vecchio! Lo compatisco... etc! etc! etc!
PINOCCHIO Felicità!
MANGIAFOCO Grazie! Del resto bisogna compatire anche me perché, come vedi, non ho più legna per finire di cuocere quel montone arrosto, e tu in verità mi avresti fatto un gran comodo! Ma oramai mi sono impietosito e ci vuol pazienza. Invece di te, metterò a bruciare sotto lo spiedo qualche burattino della mia Compagnia Drammatico Vegetale. *Ambarabà cicci coccò tre civette sul comò che facevano l'amore con la figlia del dottore il dottore si ammalò ambarabà cicci coccò...* Tocca a te Arlecchino, voi due legatelo ben bene, e poi gettatelo a bruciare sul fuoco. Io voglio che il mio montone sia arrostito bene!
(*Arlecchino comincia a tremare poi cade in ginocchio*).
PINOCCHIO Pietà, signor Mangiafoco!
MANGIAFOCO Qui non ci sono signori!
PINOCCHIO Pietà, signor Cavaliere!
MANGIAFOCO Qui non ci sono cavalieri!
PINOCCHIO Pietà, signor Commendatore!
MANGIAFOCO Qui non ci sono commendatori!
PINOCCHIO Pietà, etc!... ecc!... Eccellenza!
MANGIAFOCO Ebbene, che cosa vuoi da me?
PINOCCHIO Vi domando la grazia per il povero Arlecchino!
MANGIAFOCO Qui non c'è grazia che tenga. Se ho risparmiato te, bisogna che faccia mettere sul fuoco lui, perché io voglio che il mio montone sia arrostito bene.
PINOCCHIO (*Grida fieramente*) In questo caso conosco qual è il mio dare/avere... il mio dovere. Avanti. Legatemi e gettatemi là fra quelle fiamme.

No, non è giusto che il povero Arlecchino, il vero amico mio, debba morire per me!
(*Tutti cominciano a piangere*).
MANGIAFOCO Ho capito, ho capito. Tu sei un gran bravo ragazzo! Se credi che quello sia un amico sincero. Non ti fidare di loro, sono burattini senza scrupoli. Sono pronti a tutto per un pezzo di pane secco. Sono servi al servizio della fame. Vieni qua e dammi un bacio.
Pinocchio lo bacia sulla punta del naso.
PINOCCHIO Dunque la grazia è fatta?
MANGIAFOCO La grazia è fatta! Pazienza! Che lavoro fa il babbo tuo?
PINOCCHIO Il povero.
MANGIAFOCO E un povero guadagna molto?
PINOCCHIO Guadagna tanto quanto ci vuole per non avere mai un centesimo in tasca.
MANGIAFOCO Povero diavolo! Ecco qui cinque monete d'oro. Vai subito a portargliele e salutalo tanto da parte mia.
PINOCCHIO Lo saluto e vi saluto... ma prima di andare posso riavere il mio Abbecedario?
MANGIAFOCO Abbecedario?
PINOCCHIO Sì sì, l'ho venduto a una vostra dipendente.
MANGIAFOCO Ad una mia... cosa? È proibito! Qui non si legge e non si scrive, qui da me si improvvisa! Si va a braccio. Non a memoria. Nessuna memoria. Memoria uguale ricordare e ricordare fa male tanto. I ricordi sono il lato patetico della memoria. Ora va', ho detto va', prima che ci ripensi.
Pinocchio si mette in viaggio.
COLOMBINA Va' Pinocchio caro, va' e non voltarti indietro, quando sarà il momento verrò da te. Ti troverò. Ho con me il tuo abbecedario che saprà portarmi da te, una volta consultato. Bisogna imparare se vuoi scappare. È una rima maledetta. Ma è l'unico modo che ho per dire e fare in fretta. Il tuo ABC lo tengo io. A come amicizia, B come burattino, C come cosa. E questa cosa ora ti appartiene. C come Colombina, C come... Ciao ciao.
GRILLO (*Saltando*) 50m 100m 150m 200m 250m 300m 350m 400m 450m 500m – mezzo km.
Pinocchio non si accorge di essere spiato dal Gatto e la Volpe.
VOLPE Buon giorno, Pinocchio.
GRILLO Non lo salutare.
PINOCCHIO Non lo saluto. Com'è che sai il mio nome?
VOLPE Conosco bene il tuo babbo.
GRILLO Non gli dare retta, vai avanti.
PINOCCHIO Vado avanti ma non do retta... no!

Non c'è fretta. Dove l'hai veduto?
VOLPE L'ho veduto ieri sulla porta di casa sua.
GRILLO Casa sua che è anche casa tua, torna là.
PINOCCHIO Stai zitto! Parla del babbo mio. E che cosa faceva?
VOLPE Era in maniche di camicia e tremava dal freddo.
GRILLO Tremava tremava.
PINOCCHIO Io non parlo coi morti. Povero babbo! Ma, se Dio vuole, da oggi in poi non tremerà più!
VOLPE Perché?
PINOCCHIO Perché io sono diventato un gran signore.
GRILLO Un gran somaro.
VOLPE Un gran signore tu?
PINOCCHIO C'è poco da ridere. Mi dispiace davvero di farvi venire l'acquolina in bocca ma queste qui, se ve ne intendete, sono cinque bellissime monete d'oro. Uno, due, tre, quattro e cinque.
GRILLO Chi ti ha insegnato a contare?
PINOCCHIO Boh. Prima di tutto voglio comprare per il mio babbo una bella casacca nuova, tutta d'oro e d'argento e con i bottoni di brillanti; e poi voglio comprare un Abbecedario per me.
VOLPE Per te?
PINOCCHIO Davvero: perché voglio andare a scuola e studiare.
GATTO A che ti serve studiare?
VOLPE A che ti serve studiare!
Appare un Merlo bianco.
MERLO Pinocchio, non dare retta ai consigli dei cattivi compagni, se no, te ne pentirai. Pentire: dal latino *poenitere* se formato su *poena*, gastigo, espiazione: offrirsi spontaneo alla espiazione, e indi sentir sincero dolore e vero rincrescimento di aver commesso un fallo o non aver fatta un'opera buona; onde poi il senso generico di cangiarsi di opinione e volontà. Da cui *pentimento*: sentimento di rimorso, dolore, rammarico. (*Il Gatto lo colpisce*)
Dolore. (*Colpo*) Ahi. (*Colpo*) Dolore: sensazione spiacevole che affligge. Ahi-Ahi-Ahi! Salvami Pinocchio. Aiutami. Fermalo Altrimenti. Ahi. Muoio. Ahi. Morivo. Ahi. Morii. Ahi. Morirò. Ahi. Morto. Sono morto. Qualcuno mi risponde? Sono morto? Morire: cessar di vivere, perire, o in senso figurato: finire, estinguersi, svanire, consumarsi. Addio. Ciao ciao...
(*Il Merlo se ne va*).
PINOCCHIO Povero merlo, perché l'hai trattato così male?
GATTO Così un'altra volta imparerà a mettere bocca nei discorsi degli altri.
GRILLO I verbi sono importanti. Impara gli infiniti.

VOLPE Raddoppiare!
Riappare il Merlo bianco.
MERLO Raddoppiare: avere una vita, avere una seconda vita. Morire e poi risorgere. Risorgere: dal latino *resurgere*, sorgere di nuovo, tornare da morte a vita, altrimenti risuscitare, rinascere, tornare in buono stato, in fiore, in onore. Ciao. Raddoppio il saluto: ciao ciao. No, triplico il... (*Il Gatto e la Volpe cacciano il Merlo*)
VOLPE Raddoppiare!
PINOCCHIO Cioè?
VOLPE Vuoi tu, di cinque miserabili zecchini, farne cento, mille, duemila?
PINOCCHIO Magari! E la maniera?
VOLPE Vieni con noi.
PINOCCHIO Dove?
VOLPE Nel paese dei Barbagianni c'è un campo benedetto chiamato da tutti il Campo dei Miracoli. Tu fai in questo campo una piccola buca e ci metti dentro, per esempio, uno zecchino d'oro. Poi ricuopri la buca con un po' di terra, l'annaffi con due secchie di acqua di fontana, ci getti sopra una presa di sale e la sera te ne vai tranquillamente a letto. Intanto, durante la notte, lo zecchino germoglia e fiorisce, e la mattina dopo, di levata, ritornando nel campo, che cosa trovi? Trovi un bell'albero carico di tanti zecchini d'oro, quanti chicchi di grano può avere una bella spiga nel mese di giugno.
GATTO Giugno!
GRILLO Cri cri cri.
PINOCCHIO Sicché dunque, se io sotterrassi in quel campo i miei cinque zecchini, la mattina dopo quanti zecchini ci troverei?
VOLPE È un conto facilissimo.
PINOCCHIO Sono confuso.
VOLPE Allora, poni che ogni zecchino ti faccia un grappolo di cinquecento zecchini: moltiplica il cinquecento per cinque e la mattina dopo ti trovi in tasca duemilacinquecento zecchini lampanti e sonanti.
PINOCCHIO Oh che bella cosa! Appena che questi zecchini li avrò raccolti, ne prenderò per me duemila e gli altri cinquecento in più li darò in regalo a voi altri due.
VOLPE (*Offesa*) Un regalo a noi! Dio te ne liberi!
GATTO Te ne liberi!
VOLPE Noi non lavoriamo per il vile interesse, noi lavoriamo unicamente per arricchire gli altri.
GATTO Gli altri!
PINOCCHIO (*A sé*) Che brave persone! Andiamo subito. Io vengo con voi.
VOLPE Viene con noi?
GATTO Viene con noi.

VOLPE Con noi!
GATTO Noi.
PINOCCHIO Per me si va...
VOLPE Di qua.
GATTO Qua.
VOLPE Dritto, di qua.
GATTO Qua.
VOLPE Cammina.
PINOCCHIO Cammino.
VOLPE Cammina cammina.
GATTO Cammina cammina.
PINOCCHIO Cammino cammino.
VOLPE Cammina cammina cammina.
GATTO Cammina cammina cammina.
PINOCCHIO Cammino cammino cammino.
VOLPE È tanto che si cammina.
GATTO È molto che si cammina.
PINOCCHIO È un sacco che si cammina.
VOLPE Sono un po' stanco.
GATTO Sono un po' più che stanco.
PINOCCHIO Sono stanco morto.
VOLPE Gatto, leggi quella insegna.
GATTO Leggo io che sono cieco?
VOLPE Leggo io che sono zoppo?
PINOCCHIO Leggo io che non leggo?
OSTESSA Leggo io che sono la stessa, l'Ostessa stessa: "Benvenuti, all'Osteria del Gambero Rosso". Ecco un tavolo per uno, due, e tre.
VOLPE Io non so se mangerò.
GATTO Poco.
VOLPE Spelluzzico... prenderò soltanto...
GATTO Trentacinque triglie con salsa di pomodoro.
VOLPE Una semplice lepre dolce e forte.
GATTO Quattro porzioni di trippa alla parmigiana.
VOLPE Un leggerissimo contorno di pollastre ingrassate e di galletti di primo canto.
GATTO Burro! Burro! E ancora burro! E ovviamente formaggio grattato!
VOLPE Per tornagusto un cibreino di pernici.
GATTO Di starne.
VOLPE Di conigli.
GATTO Di ranocchi.
VOLPE Di lucertole.
GATTO D'uva paradisa.
VOLPE Poi non vò altro.
GATTO Anche per me, basta così.
OSTESSA E per il signorino?
PINOCCHIO Uno spicchio di noce e un cantuccino di pane.
VOLPE T'avesse a far male.
(*Rumori di una volpe e di un gatto che mangiano a sazietà, che ingurgitano, che divorano*).
VOLPE Ora dateci due buone camere, una per il

signor Pinocchio e un'altra per me e per il mio compagno. Ricordatevi però che a mezzanotte vogliamo essere svegliati per continuare il nostro viaggio.
OSTESSA Sissignori. Ciao, ciao.
VOLPE Ciao.
GATTO Miao.
Pinocchio ha un sonno agitato.
L'Ostessa bussa tre colpi.
OSTESSA Signorino, è mezzanotte.
PINOCCHIO (*Svegliandosi di colpo*) I miei compagni sono pronti?
OSTESSA Altro che pronti! Sono partiti da due ore.
PINOCCHIO Perché mai tanta fretta?
OSTESSA Perché il gatto ha ricevuto un'imbasciata, che il suo gattino maggiore, malato di geloni ai piedi, stava in pericolo di vita.
PINOCCHIO E la cena l'hanno pagata?
OSTESSA Che vi pare?
PINOCCHIO Peccato! E dove hanno detto di aspettarmi quei buoni amici?
OSTESSA Al Campo dei Miracoli.
PINOCCHIO Grazie mille! Ecco il vostro zecchino tutto d'oro.
OSTESSA Ciao ciao.
Nel buio si sente avvicinarsi il Grillo.
PINOCCHIO Chi va là?
GRILLO Ma va là? Lo sai chi sono.
PINOCCHIO Che vuoi da me?
GRILLO Voglio darti un consiglio. Ritorna indietro e porta i quattro zecchini che ti sono rimasti al tuo povero babbo, che piange e si dispera per non averti più veduto.
PINOCCHIO Domani il mio babbo sarà un gran signore, perché questi quattro zecchini diventeranno duemila.
GRILLO Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito, o sono matti o imbroglioni. Dai retta a me ritorna indietro.
PINOCCHIO E io invece, voglio andare avanti.
GRILLO L'ora è tarda!
PINOCCHIO Voglio andare avanti.
GRILLO La nottata è scura...
PINOCCHIO Voglio andare avanti.
GRILLO La strada è pericolosa...
PINOCCHIO Voglio andare avanti.
GRILLO Ricordati che i ragazzi che vogliono fare di lor capriccio e a modo loro prima o poi se ne pentono.
PINOCCHIO Le solite storie. Buonanotte Grillo.
GRILLO Buonanotte Pinocchio, e che il cielo ti salvi dalla guazza e dagli assassini.

PINOCCHIO Stai zitto o ti ammazzo.
GRILLO Lo hai già fatto (*ride*).
GATTO E VOLPE (*Nascosti in due sacchi*) O la borsa o la vita.
Pinocchio comincia una pantomima per dare a intendere che è un povero disgraziato.
GATTO E VOLPE Via, via! Meno ciarle e fuori i denari!
PINOCCHIO (*Fa no con il capo e con le dita*)
VOLPE Metti fuori i denari o sei morto.
GATTO Morto!
VOLPE E dopo ammazzato te, ammazzeremo anche tuo padre!
GATTO Anche tuo padre.
PINOCCHIO No, no, no, il mio povero babbo no.
VOLPE Ah!
GATTO Ah!
VOLPE Furfante.
GATTO Furfante.
VOLPE Dunque i denari li hai nascosti sotto la lingua?
GATTO La lingua?
PINOCCHIO ...
VOLPE Ah!
GATTO Ah!
VOLPE Tu fai il sordo?
GATTO Sordo?
VOLPE Aspetta un poco, che penseremo noi a farteli sputare!
GATTO Sputare!
PINOCCHIO Mai e poi mai... Piuttosto... che fo? Non perderti animo mio... è finita? Mi arrendo? Mi butto in terra? Bisogna cercare... un rifugio... girate occhi miei... girate all'intorno... La vedo, sì la vedo vedo... Una casina candida come la neve. Se io avessi tanto fiato da arrivare fino a quella casa forse sarei salvo. Per me si va... correre si deve. (*Scappa*) Assassini nati, ecco cosa siete. Lasciatemi libero.
GRILLO DIECI MINUTI VENTI MINUTI TRENTA MINUTI QUARANTA MINUTI CINQUANTA MINUTI SESSANTA MINUTI.
PINOCCHIO Un'ora che corro.
GRILLO Settanta minuti, ottanta minuti, novanta minuti, cento minuti, centodieci minuti, centoventi minuti.
PINOCCHIO Eccomi alla porta. (*Bussa alla porta*) Stanno arrivando quei maledetti! (*Bussa di nuovo*) Babbino mio, aiutami tu.
FATA (*Come una bambina, i capelli turchini, il viso bianco, gli occhi chiusi*) In questa casa non c'è nessuno. Sono tutti morti.
PINOCCHIO Aprimi almeno tu!
FATA Sono morta anch'io.

PINOCCHIO Morta? E allora cosa fai costì alla finestra?
FATA Aspetto la bara che venga a portarmi via.
PINOCCHIO O bella bambina dai capelli turchini, o bella bambina col viso bianco come la cera, o bella bambina dagli occhi sempre chiusi, o bella bambina dalle mani eternamente incrociate sul petto, o bella bambina che parli quasi senza muovere le labbra, o bella bambina con questa vocina che pare che venga dall'altro mondo, o bella bambina... se sei una bambina... aprimi per carità. Abbi compassione di un povero ragazzo inseguito dagli assassini...
VOLPE (*Lo afferrano*) ORA NON CI SCAPPI PIU'!
GATTO Dunque? Vuoi aprire la bocca, sì o no? Ah! Non rispondi? Questa volta te la faremo aprire noi!
(Il Gatto e la Volpe infilano un cappio alla gola di Pinocchio e lo impiccano.
Comincia una tempesta di vento.)
FATA Ti sento carrozza, vieni... carrozza che non sei carrozza, carrozza che non ti si vede perché sei color dell'aria, tutta imbottita di penne e piume di pulcino, foderata all'interno di panna montata e di crema di savoiardi... una delizia... una bontà... una nuvola tirata da cento topolini... vi ricorda qualcosa? Si sta facendo tardi, su carrozza, vallo a prendere.

SECONDO TEMPO

FATA Che fai?
COLOMBINA Mi strucco. E sarò pronta a un tuo nuovo trucco.
FATA E voi?
GATTO e VOLPE Ci strucchiamo, e a un nuovo tuo ordine ci siamo. Basta una parrucca e la magia è fatta.
FATA È finita? Secondo voi è vivo o morto?
COLOMBINA Io ne so meno di voi. Comunque dovrebbe essere come noi. Bell'è morto.
VOLPE Ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo.
GATTO Ma se per disgrazia non fosse vivo, allora sarebbe indizio che è morto davvero.
FATA E lei Grillo non dice nulla?
GRILLO Io dico che il medico prudente quando non sa quello che dice la miglior cosa che possa fare è quella di stare zitto. Del resto quel burattino è un figlio disubbidiente che farà morire di crepacuore il suo povero babbo. Dovevate lasciarlo appeso invece di salvargli la vita.

FATA Non mi sono mai piaciuti gli impiccati. E poi nel nostro mondo non si muore. Ma c'è una legge fatale: ogni cento anni ognuno di noi deve riprovare la sensazione della morte. È morto sì, ma è apparenza e quando si risveglierà, non ne avrà ricordo. Se non fosse stato per tutte quelle numerose lamentele di quei giovani lettori vivi del giornale per i bambini, la corda sarebbe stata testimone del suo ultimo respiro.
GRILLO Maledetti vivi.
COLOMBINA Inutili.
FATA Hanno bisogno delle avventure per credere ai morti.
VOLPE Quindi è un barbatrucco.
FATA Prego?
GATTO E' risorto.
FATA Se non si muore non si risorge.
GRILLO Ma nemmeno si vive.
FATA Questo io non l'ho detto.
GRILLO Ma...
FATA Nessun ma. È come dire che noi non esistiamo. Ora conta.
GRILLO Un minuto, due minuti, tre minuti, quattro minuti, cinque minuti, sei minuti, sette minuti, otto minuti, nove minuti, dieci minuti, undici minuti, dodici minuti, tredici minuti, quattordici minuti, quindici minuti, quindici.
FATA È passato un quarto d'ora. Svegliati Pinocchio.
PINOCCHIO Testa. Cata. Sta. Ca. Tasta. Testa. Te-Sta. Sto. Dove sto? Fata. Fatina. Ho perduto il mio Abbecedario. Non sto sognando. Prenderei a testate tutto il mondo per tutto questo mal di capo. OH - OH - OH
Re di tutti i legni da catasta dimmi dove mi trovo se mi trovo ancora... Ed è possibile o impossibile il mio ritrovarmi ancora tra il dormire o il morire... Non rispondi, a te che su un legno come me ti han finito a colpi di martello! Muto. Tutti muti. Allora son morto finito ed è con piacere che mi scopro deceduto.
FATA Ti piacerebbe così tanto?
PINOCCHIO Chi ha parlato? OH Fata sei tu! Allora non sono morto Fata mia, non sono impagliato, imbottito di segatura e trucioli come tutti questi volatili, perché loro sì che sono morti impagliati, giusto?
(Tutti si mettono a ridere, la risata si trasforma in uno stridio di uccelli).
PINOCCHIO Perché ridete, mi fate paura così... ma allora questo è veramente il mondo dei morti storti e non finiti.
FATA Taci. Bevi la medicina e in pochi giorni sarai guarito.

PINOCCHIO Non la voglio.
FATA La tua malattia è grave...
PINOCCHIO Non me n'importa...
FATA La febbre ti porterà in poche ore all'altro mondo...
PINOCCHIO Non me n'importa.
FATA Non hai paura della morte?
PINOCCHIO Punto paura.
FATA Entrate.
(Compaiono i conigli neri come l'inchiostro e una piccola bara da morto).
PINOCCHIO Cosa volete da me?
CONIGLI Siamo venuti a prenderti.
PINOCCHIO Non sono ancora morto!...
CONIGLI Avendo tu ruscato di bere la medicina!
PINOCCHIO Fata mia... datemi subito quel bicchiere... non voglio morire...
GEPPETTO Pazienza!
Pinocchio beve la medicina.
FATA Dunque la mia medicina l'ha fatto bene davvero?
PINOCCHIO Mi ha rimesso al mondo!
FATA Ora vieni qui da me e raccontami come andò che ti trovasti nelle mani degli assassini.
PINOCCHIO Gli andò, che il burattinaio Mangiafoco mi dette alcune monete d'oro e mi disse: "Toh portale al tuo babbo!" e io, invece...
FATA Mangiafoco? È ancora vivo? Bene bene.
GEPPETTO Pazienza.
FATA E ora le quattro monete dove le hai messe?
PINOCCHIO Le ho perdute!
Un dito cresce, due dita cresce.
FATA E dove le hai perdute?
PINOCCHIO Nel bosco qui vicino.
Tre dita cresce, quattro dita cresce.
FATA Tutto quello che si perde nel vicino bosco, si ritrova sempre. Questo è il mio regno.
PINOCCHIO Ah! Ora che mi rammento bene, le quattro monete non le ho perdute, ma senza avvedermene le ho inghiottite mentre bevevo la vostra medicina. Cresce. Cresce. Non posso girarmi più da nessuna parte. Né di qua né di là... Sbatte dappertutto.
(La Fata comincia a ridere). Perché ridete?
FATA Rido della bugia che mi hai detto.
PINOCCHIO Come mai sapete che ho detto una bugia?
FATA Le bugie, ragazzo mio, si riconoscono subito, perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte e le bugie che hanno il naso lungo. La tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo.
PINOCCHIO IH-IH-IH.

GRILLO Sono cinque, sono dieci minuti.
PINOCCHIO IH- IH.
GRILLO Sono quindici, sono venti minuti.
PINOCCHIO IH-IH.
GRILLO Sono venticinque, trenta minuti che piange come un disperato.
PINOCCHIO IH-IH.
GRILLO Fata... un po' di piet .
(*La Fata batte le mani, si sente un battito d'ali e compaiono tre uccelli: una gazza, un barbagianni, un gufo*).
FATA In questa casa si pu  piangere. C'  del lavoro per voi, su uccellacci miei, picchiettate.
Il naso si accorcias.
PINOCCHIO Ahi! Piano!
FATA Picchiettate!
PINOCCHIO Fa male malissimo.
FATA Picchiettate.
PINOCCHIO ...Ma diminuisce.
FATA Picchiettate.
PINOCCHIO Fa meno male di quando cresce.
FATA Picchiettate picchiettate picchiettate.
PINOCCHIO Le bugie fanno pi  male della verit , Fata mia.
FATA Picchiettate.
PINOCCHIO Ahi! Ahi! (*La Fata ride*) Quanto siete buona Fata mia e quanto bene vi voglio!
FATA Io non sono buona, non mentire. Ma ti voglio bene anch'io. E se tu...
PINOCCHIO Io resterei volentieri... ma il mio povero babbo?
FATA Ho pensato a tutto. Il tuo babbo   stato di gi  avvertito: e prima che faccia notte, sar  qui.
PINOCCHIO Davvero? Allora, Fatina mia, se vi contentate, vorrei andargli incontro!
FATA Vai pure. Prendi la via del bosco, e sono sicura che lo incontrerai. Ora vai, non correre cos  Pinocchio, stai attento...(*La Fata ride*). Sembra un capriolo da come corre. Sembra un cerbiatto, sembra una lepre, un leprottino, un levriero, ha le ali ai piedi,   una palla di fucile, corre come un barbero!
(*Di nuovo in strada*).
VOLPE Ecco il nostro Pinocchio! Come mai sei qui?
PINOCCHIO Aspetto il mio babbo.
GATTO E le tue monete d'oro?
PINOCCHIO Le ho sempre in tasca.
VOLPE E pensare che, invece di quattro monete, potrebbero diventare domani mille e duemila!
GATTO Duemila!
VOLPE Perch  non vai a seminarle nel Campo dei Miracoli?
PINOCCHIO Oggi   impossibile.

VOLPE Un altro giorno sar  tardi!
PINOCCHIO Perch ?
GATTO Perch ?
VOLPE Perch  quel campo   stato comprato da un gran signore, e da domani l  sar  chiuso.
VOLPE-GATTO Vuoi venire con noi?
PINOCCHIO Per noi si va.
GRILLO Non ti fidare Pinocchio.
PINOCCHIO Stai zitto Grillo del malaugurio.
VOLPE Con chi parli?
PINOCCHIO Da solo!
GATTO Solo.
PINOCCHIO S  s , mi capita spesso.
VOLPE   l'emozione... Tra poco diventerai ricco.
GATTO Ricco.
GRILLO Sai come si chiama la citt  che stiamo attraversando?
PINOCCHIO No e non lo voglio sapere.
GRILLO Acchiappa - citrulli, potresti essere anche tu un suo cittadino, far parte del popolo acchiappacitrullini.
PINOCCHIO Ma perch  continui a perseguitarmi? Cosa vuoi da me?
GRILLO Nulla. Ma le hai viste le strade di questo purgatorio? Sono piene zeppe di cani spelacchiati, di pecore tosate che tremano dal freddo, di galline rimaste senza creste e senza bargigli che chiedono l'elemosina di un chicco di granturco, di grosse farfalle che non possono pi  volare perch  hanno venduto le loro bellissime ali colorite, di pavoni tutti scodati che si vergognano di farsi vedere, di fagiani che zampettano cheti cheti rimpiangendo le loro scintillanti penne d'oro e d'argento, ormai perdute per sempre. Pinocchio, rischi di diventare uno di loro, e anche tu sarai costretto a chiedere l'elemosina e quel povero babbo tuo che si   venduta...
PINOCCHIO (*Urla*) Basta! Non voglio pi  sentirti e non voglio pi  camminare. Dov'  il Campo dei Miracoli? Dov' ? Dove mi state portando?
VOLPE Calma!
GATTO Calma!
VOLPE Eccoci giunti!
GATTO Giunti!
VOLPE Scava! Mettici dentro le monete! Prendi un secchio d'acqua e annaffia!
PINOCCHIO C'  altro da fare?
VOLPE Nient'altro.
GATTO Altro.
VOLPE Ora possiamo andare via. Tu puoi ritornare qui tra una ventina di minuti e troverai l'arboscello gi  spuntato dal suolo e coi rami tutti carichi di monete.
PINOCCHIO Sono felice.

GATTO-VOLPE A presto Pinocchio.
E buona raccolta amico caro, ora noi si va per fatti nostri.
GRILLO 1 minuto 2 minuti 3 minuti 4 minuti 5 minuti. CRIC – CRAC, CRIC – CRAC
PINOCCHIO Come batte forte. Deve essere il cuore mio.
GRILLO 6 minuti 7 minuti 8 minuti 9 minuti 10 minuti CRIC CRAC, CRIC CRAC
PINOCCHIO Forte forte. Come un orologio da sala, quando corre davvero.
GRILLO CRIC CRAC CRIC CRAC
PINOCCHIO Cuore sei tu?
GRILLO 11 minuti 12 minuti 13 minuti 14 minuti.
PINOCCHIO Manca poco poco.
GRILLO CRIC CRAC 15 minuti. CRIC CRAC 16 17 minuti. CRIC18 19. CRAC 20 minuti
PINOCCHIO   tempo di tornare...
GRILLO CRAC (*Il Grillo scoppia a ridere*)
PINOCCHIO Di che tu ridi?
GRILLO Rido di quei barbagianni, che credono a tutte le scioccherie e che si lasciano intrappolare da chi   pi  furbo di loro.
PINOCCHIO Non ti capisco.
GRILLO Pazienza! Mi spiego meglio. Sappi dunque che, mentre tu eri in citt , la Volpe e il Gatto sono tornati in questo campo: hanno preso le monete d'oro sotto terra, e poi sono fuggiti come il vento. E ora, chi li raggiunge   bravo! (*Pinocchio prende a scavare*) Ancora una volta non mi credi. Scava scava scava, ma le monete non ci sono. (*Pinocchio scappa*) Dove vai?   inutile.
PINOCCHIO (*Urla*) Vado in citt  e una volta in citt  vado in tribunale e una volta in tribunale parler  con il giudice e una volta parlato con il giudice denuncier  quei due malandrini e una volta...
Appare il Giudice.
PINOCCHIO Fammi passare scimmione.
GIUDICE Prego?
PINOCCHIO Cerco la Legge.
GIUDICE   qui davanti a te.
PINOCCHIO Voi?
GIUDICE Io.
PINOCCHIO Mi hanno derubato.
GIUDICE Certo.
PINOCCHIO Sono stato vittima di una frode.
GIUDICE Certo.
PINOCCHIO Due malandrini mi hanno rubato quattro zecchini d'oro.
GIUDICE Certo.
PINOCCHIO Chiedo giustizia.
GIUDICE Nome.

PINOCCHIO Certo.
GIUDICE Cognome.
PINOCCHIO Certo.
GIUDICE Non hai altro da dichiarare?
PINOCCHIO Non ho pi  nulla di certo.
GIUDICE Certo... Arrestatelo. Questo povero diavolo   stato derubato di quattro monete d'oro.
PINOCCHIO Sono innocentissimo. C'ho la ragione.
GRILLO CRI CRI CRI. Eccoti in prigione.
PINOCCHIO Vattene. Ho detto vattene. Lo sai anche tu che ho ragione.
GIUDICE Un barbagianni che fa il pavone mi disse un giorno: vado in prigione. Per qual ragione?
Oh! Si suppone.
Ma il si suppone
Non   ragione!
Oh che ragione
Vada in prigione.
Ma in qual nazione?
Senza ragione
Si va in prigione?
Ma che nazione!
Ma che ragione!
Che conclusione
Ma se ho ragione?
Colla ragione
Vado in prigione
In conclusione
Senza ragione
Colla ragione
Sono in prigione
GRILLO Un mese due mesi tre mesi quattro mesi son passati.
FATA Grillo, leggi pi  forte che puoi.
GRILLO Cittadini e cittadine ascoltate! Il nostro imperatore Acchiappacitrulli ha deciso di dare la grazia a tutti i malandrini.
PINOCCHIO Voglio uscire anch'io!
GIUDICE Voi no, perch  non siete...
PINOCCHIO Sono un malandrino anch'io!
GIUDICE Allora mettetelo in libert !
PINOCCHIO Meglio fuggire da qua per andare l . Per me si va dalla Fa... Di qua... si va... Ecco la strada maestra, sto arrivando Fata mia... Eppure dovrebbe essere proprio l ... l  l ... Bisogna correre correre... Ancora pi  forte... Con tutte le forze nelle gambe... Forza. Non mollare... Non ora... Ma dov'  finita la casina bianca? Casina bianca dove ti sei nascosta? E questa pietra... Che c'  scritto...
(*Pinocchio legge e non sapeva leggere*)
QUI GIACE

LA BAMBINA DAI CAPELLI TURCHINI
MORTA DI DOLORE
PER ESSERE STATA ABBANDONATA DAL
SUO

FRATELLINO PINOCCHIO
(*Pinocchio scoppiò a piangere*)

O Fatina mia, perché sei morta? Perché, invece di te, non sono morto io, che sono tanto cattivo, mentre tu eri tanto buona? E il mio babbo, dove sarà? O Fatina mia, dimmi dove posso trovarlo, che voglio sempre stare con lui, e non lasciarlo più! Più! Più!... O Fatina mia, dimmi che non è vero che sei morta! Se davvero mi vuoi bene... se vuoi bene al tuo fratellino, RIVIVISCI!... ritorna viva come prima! Oh! Sarebbe meglio, cento volte meglio, che morissi anche io! Sì, voglio morire!... IH! IH! IH!

C'è nessuno? C'è un qualcuno? Ho bisogno di una carezza, di un pizzicotto, di un bacino, di un abbraccio stretto stretto come un incastro.

GROSSO COLOMBO Cosa fai?

PINOCCHIO Piango, Colombo.

GROSSO COLOMBO Conosci Pinocchio?

PINOCCHIO No. Sì. Io sono Pinocchio!

GROSSO COLOMBO Conoscerai Geppetto.

PINOCCHIO È il mio babbo. È vivo? Rispondimi. È vivo?

GROSSO COLOMBO L'ho lasciato tre giorni fa sulla spiaggia del mare. Era vivo? Sì, direi di sì. Aveva tutte le caratteristiche di un uomo vivo che sono molto simili a quelle di un morto.

PINOCCHIO Che cosa faceva?

GROSSO COLOMBO Fabbricava una piccola barchetta per traversare l'oceano. Si è messo in capo di cercarti nei paesi lontani del nuovo mondo.

PINOCCHIO Quanto c'è di qui alla spiaggia?

GROSSO COLOMBO Più di mille chilometri.

PINOCCHIO Mille chilometri? Potessi avere le tue ali!

GROSSO COLOMBO Ti ci porto io. "Chi non può sollevarsi a guisa d'uccello o librarsi su due ali non possa mai superarlo lo steccato del figlio".

PINOCCHIO Come?

GROSSO COLOMBO A cavallo sulla mia groppa. Lo vedi quanto è bello il mondo dall'alto! Solo con le ali ci si può staccare da lui. Guarda lì, in mezzo al mare c'è una barchetta che per le onde rischia di andare sott'acqua.

PINOCCHIO Dov'è?

GROSSO COLOMBO Sta lottando con la vita, il povero morto.

PINOCCHIO Non è morto, non è morto. Hai capito? Fammi scendere! Babbo!

GROSSO COLOMBO Ciao ciao.

PINOCCHIO Babbino... Babbino... Attento babbo mio, quell'onda è troppo forte... attento. Dov'è sparito il mio babbo? Attento babbo, attento! È una balena! No! È un Pesce-cane! Attento! L'è grosso, l'è troppo grosso, porco d'un Pesce-cane bastardo. Porca di un'onda, non ti basta? Perché non l'hai salvato? Fate qualcosa, il mio babbo l'è affogato, se l'è mangiato il Pesce-cane, la mia sorellina è morta!

Appare una donnina con due brocche d'acqua.

DONNINA Perché gridi tanto ragazzo?

PINOCCHIO E tu non mi rompere il cazzo! Sei viva tu, brutta stronza di una vecchiaia?

DONNINA Giovanotto, non si dicono parolacce!

PINOCCHIO Vaffanculo! Bucaiola! Puttana maiala! Fica! Culo! Tette! Cazzo! Pompinara! C'hai le puppe a pera! M'avete sfracellato i coglioni tutti quanti! Questo si fa, questo non si fa! Volete un bambino perfetto? Compratevi un pupazzo! Ma che cazzo ne sapete voi! Borghesi di merda! Che ne sapete voi di un povero! Evviva le parolacce!

Lasciatemi almeno bestemmiare! Porco... Porco... Porco... di un burattinaio. Che cazzo hai da guardare? Ho fame! M'avete fatto lo stomaco ma vi siete dimenticati il buco del culo. Voglio mangiare e fare la cacca e la pipì come tutti i bambini del mondo. Vattene! Altrimenti dammi un po' d'acqua.

DONNINA Bevi pure, ragazzo mio.

PINOCCHIO (*Beve*) La sete me la son levata.

Oohhh! Porca pu...

(*La donnina si scioglie la treccia e rivela essere la Fata.*)

FATA No. Che cos'è tutta questa meraviglia?

PINOCCHIO Ma voi siete la Fata un po' invecchiata...

FATA Invecchiata, che brutta parola... Mi lasciasti bambina e ora mi ritrovi donna, tanto donna, che potrei quasi farti da mamma.

PINOCCHIO Mamma. Mammina. Mammi. Ma. Ma dimmi: ma tu non eri morta, ma?

FATA (*Sorride*) Par di no. Ma che importa, io sarò la tua mamma.

PINOCCHIO Che bella cosa! Una mamma morta che ritorna.

FATA Tu mi ubbidirai e farai sempre quello che ti dirò io. Ecco. (*Gli mostra l'Abbecedario*)

PINOCCHIO Ma è il mio Abbecedario. Dove l'avete preso?

FATA L'è sempre stato qui.

PINOCCHIO Oggi alla scuola voglio subito imparare a leggere anche se so leggere, domani poi imparerò a scrivere anche se so scrivere, poi con la mia abilità guadagnerò molti quattrini che mi verranno in tasca, voglio fare al mio babbo subito

una casacca di panno, ma che dico, l'ho già detto, mi sembra che tutto questo l'ho già fatto, nascere imparati che brutta sensazione... Ora devo calmarmi. C'è tanto giudizio qui dentro.

Per me si va... (*Voce interiore di Lucignolo*) È arrivato un Pescecane carico di... NO... Devo andare a scuola. (*Lucignolo*) No, a scuola ci andrò domani. Il maestro che dirà?

(*Lucignolo*) È pagato per brontolare.

La mamma?

(*Lucignolo*) Le mamme non sanno mai nulla.

Anderò a vederlo dopo scuola.

(*Lucignolo*) Ciuco, credi che un Pescecane di quella grandezza aspetta a te?

Non mi chiamare così, hai capito? Io non sono un ciuco!

GRILLO Con chi parli?

PINOCCHIO Forza, colpiscimi, sono fatto di legno durissimo (*comincia a mollare calci e pugni all'aria*) Colpiscimi, esci fuori, fatti vedere.

Romeo! Romeo! O preferisci Lucignolo?

GRILLO Sei impazzito?

PINOCCHIO Stai zitto altrimenti ti riprendo a testate.

GRILLO Forza, facciamo i conti.

PINOCCHIO (*Lucignolo*) Io i conti non li faccio.

GRILLO Attento alle spalle, è in arrivo il Trattato di Aritmetica. Più meno per. DIVISO!

Battaglia dei libri di testo.

PINOCCHIO L'avete colpito! Non fare così, ti prego amico mio, Lucignolo caro, apri gli occhi e guardami, perché non rispondi? Non sono stato io, sai, che ti ho fatto male, ci hanno diviso. È tutta colpa dell'aritmetica, addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni, divisioni. A, B, C... Maledetto

Abbecedario. Tu sei il Demonio. Ogni volta che ti ho c'è una sventura di troppo. Perché da quando sono al mondo non ho mai avuto un quarto d'ora di bene?

Non ne posso più. Io non posso vivere così. Il problema è vivere, non morire. Mare... arrivo.

MA - RE.

(*Si butta in mare per uccidersi.*)

Giunge un Pescatore con la barba verde.

PESCATORE VERDE RE-MA. Provvidenza benedetta! Anche oggi potrò fare una bella scorpacciata di pesce.

PINOCCHIO Provvidenza maledetta, non sono morto.

PESCATORE VERDE Dev'essere un granchio parlante.

PINOCCHIO Ma che granchio e non granchio? Sono un burattino.

PESCATORE VERDE Pesce-burattino... una rarità. Ti mangerò volentieri.

PINOCCHIO Dai, mangiami se hai coraggio.

Mangiami, dai. Peggio per i tuoi denti. Io non morirò, non posso morire, non puoi masticarmi.

PESCATORE VERDE Ti pare voglia perdersi l'occasione di assaggiare un pesce così raro?

PINOCCHIO Coraggio, allora. Friggimi. Lessami.

Arrostiscimi. Bolliscimi. Scottami. Infarinami e poi muorisci-mi una volta per tutte.

PESCATORE VERDE Eh no, così non vale... non sono mica un cannibale. Vattene di qui. Fuggi, o adesso o mai più.

PINOCCHIO Quasi quasi resto.

PESCATORE VERDE No. Per te si va nella città dolente

per te si va nell'eterno dolore,

per te si va tra la perduta gente.

PINOCCHIO (*Pausa*) Bello. Allora vado. (*Corre a casa della Fata.*)

Fata!

Fata!

Apri questa porta se non sei morta!

(*Bussa alla porta della Fata.*)

LUMACA Chi è?

PINOCCHIO La Fata è in casa?

LUMACA Dorme. Chi sei?

PINOCCHIO Io.

LUMACA Io chi?

PINOCCHIO Pinocchio.

LUMACA Chi... Occhio?

PINOCCHIO Quello che sta colla Fata.

LUMACA Capito. Scendo.

PINOCCHIO Spicciatevi.

LUMACA Sono Lumaca.

(*Si sentono i rintocchi della mezzanotte. Pinocchio si addormenta.*)

LUMACA (*Rientrando in casa e parlando con la Fata*) Allora?

FATA Vai.

LUMACA Ma...

FATA Ci siamo passati tutti.

LUMACA Ma...

FATA Ci siamo passati tutti.

LUMACA Cosa vuoi fare?

FATA Quello che devo.

LUMACA Sei crudele.

FATA Sono giusta.

LUMACA È inaccettabile.

FATA Sopportalo.

LUMACA E se fosse lui a non sopportarlo?

FATA Pazienza.

LUMACA Lascialo andare.

FATA Mai.

LUMACA Potrebbe non trovare più la strada.

FATA Pazienza.

LUMACA Non sarà mai tuo.
FATA Ora basta.
LUMACA Mi dai la nausea!
FATA Stai zitta.
LUMACA Sei un'illusiva.
FATA Zitta ho detto!
LUMACA Sei il male!
FATA Zitta o te ne pentirai!!
LUMACA Tu non sei una Fata, sei il Male. Non sei diversa dai dannati delle bolge, aspiri a qualcosa che non puoi avere e succhi la vita dagli errori degli altri, godi se senti piangere, godi se senti disperarsi, godi godi godi, godi nell'ammalarsi tutti quanti coi tuoi giochetti, godi godi godi, godi sbattendoci in faccia quello che siamo e tu? Cosa sei tu? Vecchia. Nient'altro che una vecchia regina dei fenomeni da baraccone, e questo è il tuo regno! Città dolente, eterno dolore, perduta gente!!
FATA (*calma*) Pazienza. (*secca*) Ora portagli quel pane, quel pollastro arrosto e quelle albicocche mature; sono lì nel vassoio d'argento. Quanto a te: "Ti spacco. Conficco l'ascia nel tuo ceppo. Io sono lì". Ricordatelo. (*Pausa*) Perché credi che stia facendo tutto questo? Io ho bisogno di lui. Ho bisogno di un figlio. Voglio da morta quel figlio che non ho potuto avere da viva. Altrimenti non potrò mai completare il percorso di una vita.
LUMACA Ma lui non è tuo. Lo ha fatto Geppetto.
FATA Ma chi credi che abbia dato il legno a Geppetto?! Io! Io ho messo la vita in quel legno! Io ho dato il via alla creazione, non lui. Perciò Pinocchio è mio. Ora vai. Esegui.
(*Si sentono i rintocchi delle tre. La Lumaca porta un grosso vassoio pieno di vivande*).
PINOCCHIO Sono tre ore che aspetto.
LUMACA Ecco la colazione.
PINOCCHIO Me l'ha fatta la Fata?
LUMACA Buon appetito.
PINOCCHIO (*Si butta sul cibo e dopo poco comincia a sputarlo*) Ma è tutto finto!
LUMACA Hai capito?
PINOCCHIO È tutto finto. Come ogni cosa qui.
LUMACA Studierai?
PINOCCHIO A che serve?
LUMACA Serve.
PINOCCHIO Per chi?
LUMACA Per te stesso.
PINOCCHIO Per me stesso fa lo stesso.
LUMACA Sarai il più bravo della scuola.
PINOCCHIO Non vuol dire nulla. Una scuola per burattini non esiste.
LUMACA I tuoi comportamenti saranno lodevoli.
PINOCCHIO Lode ai lodevoli.
LUMACA Soddisfacenti.

PINOCCHIO Soddisfacentissimi.
GRILLO Un mese, due mesi, tre mesi, quattro mesi, cinque mesi, sei mesi, sette mesi, otto mesi, nove mesi...
PINOCCHIO Di soddisfazioni utili o inutili?
FATA Bravo, sei stato bravo. È passato un anno e hai mantenuto tutte le promesse fatte alla Lumaca. Mi hai veramente soddisfatta. Domani finirai di essere un burattino di legno e diventerai un ragazzo perbene.
PINOCCHIO Ma... ma... che gioia, che gioia! Domani, Fatina, ma... ma... ma è vero. Allora è vero. Posso diventare bambino. Sarò di carne e di ossa. Bisogna festeggiare. Facciamo una festa? Lo devono sapere tutti. Voglio un'ultima colazione da burattino. Duecento tazze di caffelatte, quattrocento panini imburrati di sotto e di sopra. Eccoci qua, al "ma" più desiderato... domani sarò un bambino... vero vero. Tutto vero. Domani sarò, ma... ma. Cresci... Cresci... Cresciscrescresci... Ci sei? Sei qui? Lo so che non sei morto sotto l'Aritmetica. Lo so, perché sei Romeo, lo so, è il nome che non si deve dire, è il tuo primo nome, quello vero... quello che ti ha battezzato a questo mondo. Meglio il finto, non è così? Un bel modo per nascondersi. Romeo Romeo perché sei tu Lucignolo? Ci sei?
(*Voce Lucignolo*) Ci sono. Lo sai che ci sono. Lo sai che ci sono sempre stato, e come potrei non esserci, ma è arrivato il tempo di separarci, o no? A meno che tu non voglia rinunciare... Rinunciare! No. Non posso, come si fa a smettere di desiderare, ma... forse... ma non mi hai detto cosa fai costi?
(*Lucignolo*) Lo sai, ma se vuoi sentirtelo dire... aspetto la mezzanotte per partire.
Come in tutte le favole, arriva sempre la mezzanotte da cui bisogna fuggire, e decidere se ritornare o no.
Ma io devo rientrare prima della mezzanotte, e tu lo sai.
(*Lucignolo*) Lo so, è per questo che voglio andare. Dove?
(*Lucignolo*) Partire.
Ma ormai siamo stati ovunque.
(*Lucignolo*) Si può sempre andare... lontano. Lontano. Più lontano. Più e più...
Ma non adesso. Dobbiamo fermarci.
(*Lucignolo*) Perché?
Lo sai, domani finisco di essere burattino e divento ragazzo vero vero.
(*Lucignolo*) Se è quello che vuoi.
E tu non lo vuoi?
(*Lucignolo*) Io voglio vivere per sempre nel mondo

dei Balocchi.
Per sempre sempre?
(*Lucignolo*) Sempre.
E non vuoi nemmeno provare?
(*Lucignolo*) Io non voglio crescere.
A che ora parti?
(*Lucignolo*) Tra poco.
E io?
(*Lucignolo*) Tu vivrai per sempre la vita di un ragazzo. È quello che vuoi. Baloccarsi dalla mattina alla sera è quello che voglio per me. È arrivato il tempo di separarci.
È una vita che farei volentieri anch'io. *Che-ta-ti*.
(*Lucignolo*) Dunque? Vieni? Sì o no? Risolviti!
No, no e no. Ho promesso alla Fata... Dunque addio.
(*Lucignolo*) Due minuti ancora...
Parti solo?
(*Lucignolo*) Solo? Più di cento ragazzi vogliono essere balocchi. Sta arrivando il carro che mi porterà dentro i confini di quel fortunatissimo paese.
Ora! Deve arrivare ora! Voglio vederti partire.
(*Lucignolo*) No. Vattene.
Voglio stringerti la mano un'ultima volta.
(*Lucignolo*) Sparisci... sei ancora in tempo.
Vattene.
Ma è proprio vero che in quel paese i ragazzi non hanno mai l'obbligo di studiare?
(*Lucignolo*) Mai. Pi. Mai. Pi - pi. Mai, pi-pi-pi...
Ora va, e non voltarti... zum.
Io...
(*Lucignolo*) Va'.
Arriva amico mio. Mio Romeo.
Non sono capace di dirti addio.
Non posso lasciarti andare...
Senza di te... senza te, io...
SCHHH!!!
Silenzio.
Eccolo.
Eccoti.
Eccoti, carro.
PADRONE CARRO Paese dei Balocchi! Dimmi, mio bel ragazzo. Vuoi venire anche tu in quel fortunato paese? Come sei carino. Ma nel carro non c'è più posto. Come vedi, è tutto pieno.
Allora, amor mio. Che intendi fare? Vieni con noi o rimani?
PINOCCHIO Io rimango. Io voglio tornarmene a casa mia: voglio studiare e farmi onore alla scuola come fanno tutti i ragazzi perbene.
PADRONE CARRO Dai retta a me. Vieni via con noi e staremo allegri.
PINOCCHIO No, no, no!

PADRONE CARRO Che peccato! Sicuro sicuro?
PINOCCHIO E se vengo con voi, che cosa dirà la mia buona Fata?
PADRONE CARRO Non sai le Fate che ci sono da noi, quindi nessuna malinconia. Pensa che andremo in un paese dove sarai padrone di fare il chiasso dalla mattina alla sera.
PINOCCHIO Fatemi posto: voglio venire anch'io!
PADRONE CARRO Posso cederti il mio posto.
PINOCCHIO E voi?
PADRONE CARRO Io farò la strada a piedi.
PINOCCHIO No, davvero, che non lo permetto. Preferisco piuttosto di salire in gropa a qualcuno di questi ciuchini!
PADRONE CARRO Su, monta.
GRILLO Povero gonzo! Hai voluto fare a modo tuo, ma te ne pentirai.
PINOCCHIO Ah, eccoti, era un po' che non ti facevi sentire.
GRILLO Eri occupato con un altro.
PADRONE CARRO *Tutti la notte dormono e io non dormo mai...*
PINOCCHIO Al Paese dei Balocchi! Sento, finalmente sento! Sento come non ho mai sentito. Non c'è bisogno delle orecchie per sentire così!
Ciao amici! Benvenuto mondo dei BADALUCCHI... dei BALOCCHI.
GRILLO Hai detto bene, BADALUCCHI. BADA - GLI - ALLOCCHI.
PINOCCHIO Bada tu di star zitto, Grillaccio.
GRILLO E tu sarai BADATO bene coi BADALUCCHI, tutti quei giochetti che non servono ad altro che a BADARE i bambini.
PINOCCHIO Taci o ti schiaccio!
GRILLO Tu sarai schiacciato, BADATO, SEDATO.
PINOCCHIO Ma cosa sai tu che sei già morto? Tu non vedi! Non vedi che mondo pieno pieno di burattini come me, di marionette, di pupi, di robot, di robot assemblati, di robot auto-assemblati, di automi, di replicanti, di cloni clonati, di androidi androginizzati, di cyborg cibernetizzati, di simulazioni simulate, di sosia, di doppi doppiati, di copie copiate, di imitazioni imitate. Di legno di ferro di acciaio di plastica di titanio di alluminio. Tele-comandati radio-comandati. Tutti come me. Intelligenti per natura, intelligenti senza scuola, intelligenti per artificio. Tutti come me. Senza il battito. Senza il muscolo. COSE. W W W What a wonderful world! Virtuali! La virtù delle ali. Artificiali. AI AI AI. Se tu potessi vedere, Fata mia (*Crescita delle orecchie. Fa il gesto di toccarsi dove non ha mai avuto le orecchie*) Le ho anch'io! Eccole, le orecchie! Fata, se tu mi vedessi, sto

diventando bambino, ho le orecchie vere vere, crescono, crescono stupendamente, crescono meravigliosamente, crescono forse un po' troppo ed è troppo tutto questo sentire! Tutto questo capire questo gran rumore. Che dolore! Devo aver l'otite... o gli orecchioni?

GRILLO Hai un magnifico paio di orecchie asinine. Che fai, ti vergogni? Ti disperì? Strilli? Batti la testa contro il muro? Non serve a nulla. I tuoi orecchi crescono, crescono, crescono e diventano persino pelosi, là, sulla cima.

PINOCCHIO Sono malato, grillaccio del malaugurio! Molto malato! Malato d'una malattia che mi fa paura. Ho la febbre. Ho la febbre del sabato sera. Musica! Voglio danzare! Fatemi ballare! Voglio saltare. Forza! Ballate con me! Tutti in piedi. Che ci fate seduti! Burattini! Siete tutti morti! Siete tutti abbonati? Quanti abbecedari avete venduto per vedere questo spettacolo al Gran Teatro Europeo dei Burattini? Quanto costa il biglietto qui al Piccolo Teatro? Poco? Troppo poco? Forza! Tutti in piedi ballate con me. Battete i piedi. Battete le mani. Muovete i fianchi. Girate il bacino. Su e giù con la testa. Su e giù con le ginocchia. Teste di legno! Forza, cose! Fatevi sentire! Ah! Ah! Ah! Iai iai iai - io io io (*Piange*).

GRILLO Bisognava pensarci prima, somaro!

PINOCCHIO Ma la colpa non è la mia! Credilo, Grillo mio, la colpa è di Romeo.

GRILLO Lo sai benissimo, non esiste nessun Romeo, per non parlar di Lucignolo. Te lo sei solo inventato. Se avessi avuto un zinzino di cuore non avresti mai abbandonato quella buona Fata, che ti voleva bene come una mamma e che ha fatto tanto per te... a quest'ora non saresti più un burattino, ma saresti un ragazzino a modo, come ce n'è tanti.

PINOCCHIO Aiuto, aiuto, Grillo!

GRILLO Chiedi aiuto a un morto?

PINOCCHIO Ohimè...non mi riesce più di star ritto sulle gambe.

GRILLO Non posso più far nulla per te. Hai esagerato.

PINOCCHIO Aiuto. A-I-U-T-O. AHI-AHI- IA -IA - IA (*Comincia a ragliare*)

PADRONE CARRO Apri al tuo omino, al tuo cocchiere. Bravo, è così che si diventa bambini qui da noi, bambini a quattro zampe, lasciati lisciare, lasciati accarezzare, lasciati palpare, lasciati strigliare. Lascia che ti piazzì al mercato, lascia che ti venda, ti svenda, ogni padrone un desiderio, lasciati montare e quando non servirai più ti butteremo via, bambino a quattro zampe. Ballerai salterai senza tregua. E ora hai capito, ciuchino mio, qual è il mestiere di questo Omino? Di questo

brutto mostriciattolo tutto latte e miele? E grazie ai ragazzini come te son diventato milionario. Guarda che bel fieno ti ha portato il tuo nuovo padrone. Mangia! Mangia! Non hai appetito? (*Guardando il Padrone del Circo che è appena entrato*) Non ha appetito. Ho detto: "mangia! Divora, riempiti, imbottisciti di fieno, imbalsamati!".

PADRONE DEL CIRCO A lui ci penso io.

PADRONE CARRO Certo, padrone.

PADRONE DEL CIRCO Mangia. Salta. Galoppa. Trotta. Su e giù su e giù. Apri la bocca. Apri la bocca ho detto. Bravo. Così e così. Ciuccia. Ciuccio. Lecca lecca. Sei un bravissimo ciuchino. Salta salta. Entra nel buco non aver paura. E' solo un cerchio di fuoco infuocato. Non ti arderà.

Entraci dentro. Un due tre. Un due tre. A ritmo di valzer. Signore e signori,

GRANDE SPETTACOLO DI GALA
PER QUESTA SERA
SARA' PRESENTATO PER LA PRIMA VOLTA
IL FAMOSO
CIUCHINO PINOCCHIO
DETTO "LA STELLA DELLA DANZA"
Guarda, Pinocchio. Il teatro è stipato.
Le gradinate formicolano.
(*Al pubblico*)
Rispettabile pubblico,
miei rispettabili auditori! Osservate, vi prego, quanta selvaggina trasudi dai suoi occhi, conciossiacchè essendo riusciti vanitosi tutti i mezzi per addomesticarlo al vivere dei quadrupedi civili, ho dovuto più volte ricorrere all'affabile dialetto della frusta. Ma ogni mia gentilezza, invece di farmi da lui benvolere, me ne ha maggiormente cattivato l'animo. Io però, trovai nel suo cranio una piccola cartilagine ossea, che la stessa facoltà medica di Parigi riconobbe esser quello il bulbo rigeneratore dei capelli e della danza pirrica. E per questo, io lo voglio ammaestrare nel ballo. Ammiratelo! E poi giudicatelolo! Animo, Pinocchio! Avanti di dar principio ai vostri esercizi! Salutate questo rispettabile pubblico, cavalieri, dame e ragazzi! (*Pinocchio esegue gli ordini che gli impartisce il Padrone del Circo*)

Al passo! Al trotto! Al galoppo! Alla carriera! Vieni qua, ora. Devi venire. Fammì venire con te. Su di te. Ora ti monto. Ti smonto. To To To. Toc toc toc. Tocco tocco tocco. Alzati, ciuco. Alzati... nulla. Sei nulla. Sei una nullità. Non servi più a nulla, nemmeno in una culla. Che me ne faccio di un ciuco a tre zampe. Ti vendo. Ti svendo. Chi offre di più, per questo ciuco da imbalsamare?

MUSICO Per venti soldi lo compro io.

PADRONE Bell'affare, musico musicante. Lo vuoi per la sua pelle, potrai batterla, percuoterla, scuoterla, diventerà un tamburo da suonare in piazza, musica per entrare nel regno dei morti.

PINOCCHIO M-A-L-E. MA-LE. MALE MALE. MA-MAMMA... MA...

Fata Fatina appariscimi.

Babbo!

Ma non vedi babbo?

Guardami!

M'han messo un sasso al collo!

Vogliono che faccia da tamburo.

Vado a fondo babbo mio, m'hanno legato per una zampa!

Affogo

Fogo

ogo

go

Perché?

Perché torno a galla? Perché?

Voglio affogare.

Perché non posso morire?

Più vado giù e più questa bara torna a galla e più i pesci mi vogliono mordere. Centinaia di pesci di ogni misura, che cercate? Non mi fate male, mi fate sentire solo il pizzicorino.

Sono un maledetto pezzo di legno, mica un BAMBINO.

Non è vero BABBINO?

GLU GLU GLU

Finalmente vado giù.

Posso parlare anche sott'acqua!

SONO UN LEGNO-PARLANTE...

Hai visto babbino come ho imparato a parlare bene?

Ora sì che posso mentire davvero!

Oh BABBINO tu volevi un bambino che NON CRESCESSE!

GLU GLU GLU m'hai fatto TU!

E ORA AIUTAMI! Fammì MORIRE!

MUORISCIMI!

Sennò RIFAMMI!

Bastone, zattera, letto, scodella, fiammifero, matita, cosa.

Le mie gambe cedono.

Sento il core. Sento il pisello. I polmoni che s'empiono d'acqua. Sento male babbo babbino.

Zoppo.

Rotto.

Rottame senza fili.

Senza fini.

SENZA

IO

ORA

Sono
Una
Fogna.
Ora
Bisogna
Evitare
La gogna
Sì
Indietreggiare
Allontanarsi
Dalla fame
"Buon appetito a tutti"
Non si dice più
Scusate
Non lo sapevo
Sono un pirla all'antica
Masticare a bocca chiusa
Sì spalanca
La carcassa
La fossa che sono
Strazio
Straziato
Pena infinita
Peccato
Degrado
Calzino bucato
Non riparatemi
Lasciate il buco
Da qui guardo il mondo
Apparecchiate
Per favore
Per le favole
Per la buonanotte
Per i sogni d'oro
Verità
HI HI HI. Ma non la sentite come piange la verità
NULLA
Paura
Di essere
Di fare
Fa
Fa
Nessun Do
Nessun Re
Nessun Mi
Nessun Sol
Nessun La
Nessun Si
Fa
Fa
Fanculo a tutti.
Il Pesce-cane lo ingoia.
TONNO No! Non si dicono le parolacce, ragazzo mio. Chi vuoi che ti salvi, disgraziato?

PINOCCHIO Chi è che parla così?
TONNO Sono io! Sono un povero Tonno, inghiottito dal Pesce-cane insieme a te.
PINOCCHIO E ora che cosa dobbiamo fare qui al buio?
TONNO Questo non è buio, qui giù negli abissi si dice turchino.
PINOCCHIO Finiscila con questo filosofeggiare da tonno. Tutto questo correre per andare dove? Dimmelo, tanto lo sai che ti conosco.
TONNO Ma non ti sembra strano, burattino mio, che qui in fondo al mare c'è una fiammella vera vera? Una fiammella che non l'è pittata, e magari c'è pure una pentola di fagioli che bolle. Sarebbe magnifico.
PINOCCHIO Vado a vedere... Addio. Ci rivedremo?
TONNO Magari sulla punta di un naso turchino. Pinocchio, dimenticavo, me lo dai un bacio? (*Pinocchio gli dà un bacio*) Non così, qui sulla bocca. (*Dopo il bacio*) Ecco fatto! Ora sì... è così che si bacía, ora vai e salutalo da parte mia. (*Si sente una musicchetta lontana*).
PINOCCHIO Pa', pa'... dove sei? Sono tornato, pa'... Che buon profumo, ci voleva proprio una zuppa di fagioli calda. Non dici nulla, pa'? Sei ancora arrabbiato con me? Scusa se ho fatto tardi, ma non puoi nemmeno immaginare il casino che c'è là fuori. Un traffico incredibile! Posso sedermi? Ho una fame, ne prendo un po'. Ma è buonissimo! Sei proprio un bravo cuoco, non lo sapevo... beh, veramente non so molte cose di te, diciamo che non abbiamo avuto il tempo. Dai, pa', non mi dici niente, sembri proprio un burattino di legno. Tale padre e tale figlio.
GEPPETTO Sei tu?
PINOCCHIO Pa', certo che sono io. Non mi riconosci?
GEPPETTO No.
PINOCCHIO Come no?
GEPPETTO È passato troppo tempo.
PINOCCHIO Non lo so.
GEPPETTO Hai fatto male a tornare.
PINOCCHIO Pa', ti prego...
GEPPETTO Non saresti mai dovuto tornare. Torna da dove sei venuto.
PINOCCHIO Troppo facile, pa', ora che tutto è così vero dovrei andarmene? Candele, fiammiferi, fiamma, fuoco, mangiare, bere; perché ora e non prima? Chi te l'ha data tutta questa verità?
GEPPETTO Il Pesce-cane era così affamato che ha inghiottito di tutto: "Una bocca grande per mangiarmi meglio".
PINOCCHIO Per mangiarmi meglio, visto che siamo in due.

GEPPETTO Non siamo in due, non siamo mai stati in due e non saremo mai in due.
PINOCCHIO Non mentire altrimenti ti si allunga il naso, hai capito, pa'? Quando si mente ci si allunga il naso, per far sapere a tutti i cazzi nostri, pa'. Quindi smettila di mentire. Tu non mi hai mai cercato, tu sei fuggito da me, hai cercato di andartene nel nuovo mondo, lontano. Dimmi perché, dimmi un solo perché poi me ne vado.
GEPPETTO Io non volevo un figlio, non ho mai voluto un figlio.
PINOCCHIO Ma sei tu che mi hai fatto.
GEPPETTO È stato un errore.
PINOCCHIO È stato un errore? Come puoi dire una cosa simile?
GEPPETTO È stato un incidente.
PINOCCHIO Bastardo, troppo comodo, un burattino come figlio, per giocare, per muoverlo come volevi tu, per fare il buffone con i figli degli altri, per guadagnare soldi, per andare dove volevi, come e quando volevi, un burattino per girare il mondo. Guardami, pa', io non sono un burattino, guardami, pa', sono tuo figlio, il tuo fottuto figlio, di carne e di ossa, guardami. Ho detto guardami! Dimmi perché mi hai abbandonato.
GEPPETTO Fare un figlio non vuol dire amarlo. Ora prenditi la tua vita e lasciami in pace una volta per tutte, burattino.
PINOCCHIO Non chiamarmi più così, non farlo mai più (*Lo colpisce*). Hai capito, porco di un padre? Come hai solo potuto pensare di mettermi al mondo? Cosa hai voluto dimostrare? Che eri un uomo vero vero?
GEPPETTO Ho detto vattene.
PINOCCHIO Tu hai paura...
GEPPETTO Paura? Ti ho detto che non posso amarti, lo vuoi capire o no?
PINOCCHIO Io voglio restare con te.
GEPPETTO Io non posso amarti perché sono morto. Questa è l'unica e sola verità.
PINOCCHIO Stai zitto.
GEPPETTO Sono morto.
PINOCCHIO Smettila. Pa', che senso ha vivere così?
Geppetto pare addormentarsi. Pinocchio si avvicina a Geppetto.
PINOCCHIO Cresci... Cresci... Cresci...

Antonio Latella

(drammaturgia e regia)



Nasce a Castellamare di Stabia nel 1967. Studia recitazione presso la scuola del Teatro Stabile di Torino, diretto da Franco Passatore, e presso La Bottega Teatrale di Firenze, diretta da Vittorio Gassman. Nel 1998 firma la prima regia, nel 2004 si trasferisce a Berlino. Nel 2006 viene invitato a dirigere uno dei corsi dell'École des Maitres e cura per la stagione 2010/2011 la direzione artistica del Nuovo Teatro Nuovo di Napoli. Nel 2011 fonda la sua compagnia stabilemobile. Nel 2004 debutta a Lione nella regia d'Opera. I suoi spettacoli sono stati prodotti e ospitati dai maggiori Festival e Teatri in Europa. Tra le messinscene più significative: *Otello* (1999), *Romeo e Giulietta* (2000), Premio UBU 2001 per il progetto "Shakespeare e oltre", *I Negri* (2002), *Querelle* (2002), *Pilade* (2002), *Porcile* (2003), *Bestia da stile* (2004, Premio speciale Vittorio Gassman), *La cena de le ceneri* (2005, premio ANTC, Spettacolo dell'anno), *Studio su Medea* (Premio UBU 2007 Spettacolo dell'anno), *La trilogia della villeggiatura* (2008, spettacolo in italiano e in tedesco, prodotto da Schauspiel di Colonia), *Non essere. Progetto Hamlet's portraits* (2008, prodotto da Teatro Stabile dell'Umbria e Festival delle Colline Torinesi), *[H] L_Dopa* (2010, prodotto da Nuovo Teatro Nuovo di Napoli), *Die Nacht kurz von der Wäldern* (2011, prodotto da Berliner Festspiele e stabilemobile), *Un tram che si chiama desiderio* (Premio UBU e Premio Hystrio 2012 per la regia), *Franca mente me ne infischio* (premio UBU 2013 Miglior Regia), *Die Wohlgesinnten* (2013,

spettacolo in lingua tedesca prodotto da Schauspielhaus di Vienna), *Peer Gynt* (2014, spettacolo in lingua russa, prodotto da Starij Dom di Novosibirsk), *Natale in casa Cupiello* (Premio Le Maschere del Teatro italiano 2015 - Miglior Regia). Nel 2015 presenta *Ti regalo la mia morte*, *Veronika* ispirato a *Veronika Voss* di R.W. Fassbinder, *MA* ispirato alla figura della madre nell'opera di Pasolini e *L'IMPORTANZA DI ESSERE EARNEST*. Nel 2016 debuttano a Theater Basel *Oedipus e Caligula* e nello stesso anno Latella dirige il corso di Alta Formazione di Emilia Romagna Teatro *Santa Estasi. Atrici: otto ritratti di famiglia* (Premio ANTC 2016, Premio UBU migliore spettacolo dell'anno); sempre nel 2016 viene insignito del Premio Nico Garrone. Per il Piccolo Teatro di Milano nel 2017 mette in scena *Pinocchio*. La Biennale di Venezia, presieduta da Paolo Baratta, lo nomina alla direzione del Settore Teatro per il quadriennio 2017-2020.

Federico Bellini

(drammaturgia)



Nasce a Forlì nel 1976. Dal 2002 collabora con Latella in qualità di drammaturgo per i seguenti spettacoli: *Querelle*, *I Trionfi*, *La cena de le ceneri*, *Studio su Medea*, *Moby Dick*, *Non Essere. Progetto Hamlet's portraits*, *La metamorfosi e altri racconti*, *Don Chisciotte*, *Mamma Mafia*. È drammaturgo al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli per la stagione 2010/2011, dove scrive come autore *Caro George* (regia di Antonio Latella), *Prometeo* (regia di Pierpaolo Sepe), *Il Velo* (regia di Tommaso Tuzzoli) e *Tutto ciò che è grande è nella tempesta* (regia di Andrea De

Rosa). Nel 2011 scrive (insieme a Linda Dalisi e Antonio Latella) la drammaturgia di *Franca mente me ne infischio* e nel 2012 *Studio sul Simposio di Platone* per la regia di Andrea De Rosa. Nel 2013 cura, insieme a Latella, la drammaturgia di *A. H. e Die Wohlgesinnten (Le Benevole)*, per la regia dello stesso Latella. Nel 2015, sempre insieme a Latella e per la sua regia, cura la drammaturgia di *Ti regalo la mia morte*, *Veronika*, mentre nel 2016 è la volta di *Oedipus*, quindi è responsabile, insieme a Linda Dalisi, del progetto drammaturgico per *Santa Estasi. Atrici: otto ritratti di famiglia*, firma, insieme a E. Palmethofer, la drammaturgia di *Caligula* per la regia di Latella. Fa parte del progetto europeo di drammaturgia *Fabulamundi - Playwriting Europe*.

Linda Dalisi

(drammaturgia)



Dopo l'incontro con Leo de Berardinis, nel 1999 si trasferisce a Bologna dove diventa volontaria nel suo teatro. Dal 2002, come assistente alla regia, lavora con Pierpaolo Sepe, Monica Nappo, Renato Carpentieri. Dal 2007 collabora con la rivista *Hystrio*. Ha pubblicato per Dante&Descartes *Messa in scena della mafia*, saggio su *Cani di bancata* di Emma Dante. Nella stagione 2010/11 è drammaturga al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli; per la regia di Latella firma *[H] L_DOPA* (2010), *Don Giovanni, a cenar teo* (2011), *Franca mente me ne infischio* (con Federico Bellini e lo stesso Latella), *C'è del pianto in queste lacrime* (2012), *Peer Gynt* (2014), *MA* (2015) e firma regia e drammaturgia di

Misfit like a clown. Dal 2010 conduce un laboratorio per non attori provenienti da vari paesi del mondo, con cui realizza gli spettacoli *Poi piove la città*, *Dopo cento giravolte*, *Che terra è questa*, *Adiò* e nel 2015 *Se una notte di mezza estate i Bottom Brothers*, a partire dal quale ha realizzato la sceneggiatura per l'omonimo film documentario, con la regia di Adriano Foraggio. Nel 2012 firma regia e drammaturgia di *Mentre d'intorno infuria il mondo*, nel 2013 *Il silenzio della ragione* da Anna Maria Ortese per il Teatro Stabile di Napoli. Nel 2015/16 è tutor drammaturga per il progetto speciale *Santa Estasi. Atrici: otto ritratti di famiglia*, per la scuola di alta formazione di ERT Emilia Romagna Teatro.

Giuseppe Stellato (scene)



Nasce a Caserta nel 1979. Nel 2008 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Napoli in arti visive e discipline per lo spettacolo con una tesi sull'installazione multimediale. Ha all'attivo numerose partecipazioni a mostre ed esposizioni nazionali ed internazionali sia con lavori personali sia con interventi *site specific* (Madre di Napoli, La Générale di Parigi, museo Campano di Capua, Castello Carlo V di Lecce). Per il teatro realizza nel 2010 *Il sonno di Benino*, un'installazione multimediale presentata al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli. Dal 2014 è membro di stabilemobile compagnia Antonio Latella e nel 2015 firma le scenografie degli spettacoli: *Ti regalo la mia morte*, *Veronika, MA*, e *L'IMPORTANTANZA DI ESSERE EARNEST*, tutti per la

regia di Antonio Latella.

Graziella Pepe (costumi)



Si diploma in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Napoli nel 2007 e comincia a lavorare in teatro come assistente alla regia per lo spettacolo *Troia's Discount* di Ricci/Forte. Nel 2009 consegue la specializzazione in arti visive e discipline dello spettacolo e firma scene e costumi dello spettacolo *Risveglio di Primavera*, regia di Tommaso Tuzzoli. Per la stagione 2010/2011 collabora come scenografa e costumista al "progetto Fondamentalismo" diretto da Antonio Latella al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, dove lavora con MK, Linda Dalisi, Tommaso Tuzzoli e Paula Diogo. È socia fondatrice della compagnia stabilemobile di Antonio Latella per la quale firma scene e costumi di *Elettra*, *Oreste e Ifigenia in Tauride* e *Peer Gynt* (coprodotti dalla compagnia e dal Teatro Staryj Dom di Novosibirsk RU), *Francamente me ne infischio*, *A. H.*, *Faust Diesis* e come costumista lavora a *Die Nacht kurz vor den Wäldern*, *Caro George* e *MA*. Nel 2014 firma i costumi di *Un Brutto Anatroccolo* (prod. I Teatrini). Sempre con Latella firma i costumi di *Ti regalo la mia morte*, *Veronika* (prod. ERT) e *L'IMPORTANTANZA DI ESSERE EARNEST* (prod. Teatro Stabile dell'Umbria) entrambi del 2015. Nel 2016 firma i costumi e l'allestimento per il progetto *Santa Estasi. Atrici: otto ritratti di famiglia* (prod. ERT).

Franco Visioli (musiche e suono)



Diplomato presso il Recording Workshop OH, U.S.A. nel 1987. Dal 1988 ha al suo attivo oltre 100 allestimenti nei maggiori teatri italiani ed esteri collaborando con alcuni tra i registi più importanti della scena italiana ed europea come Thierry Salmon, Peter Stein e Massimo Castri, con cui ha lavorato stabilmente a partire dal 1989 a tutti gli spettacoli messi in scena dal regista. Molte le collaborazioni, tra cui quelle con Cristina Pezzoli, Agnese Cornelio, Marco Plini, Pietro Faiella, Marcello Cava, Stefania Feliccioli, Tommaso Tuzzoli, Franco Palmieri, Monica Conti, Linda Dalisi e Irene Di Lelio. Del 2002 l'incontro con Antonio Latella con il quale nasce un sodalizio artistico che porta alla fondazione nel 2011 di stabilemobile. Cura per Rai Radio 3 la regia di *Totò il buono* (2006) e *Francamente me ne infischio* (2014).

Simone De Angelis (luci)



Inizia a lavorare come tecnico luci nel 1999 all'allestimento dello spettacolo *Memorie di una cameriera* diretto da Luca Ronconi e a collaborare stabilmente con il Festival dei Due Mondi di Spoleto. Sempre come tecnico luci lavora per il Teatro Lirico Sperimentale A. Belli per il Toti Festival. Nel 2001 diventa capo elettricista del Teatro Stabile dell'Umbria seguendone tutti i maggiori allestimenti e tournée. Come light designer collabora nel tempo con Gabriele Lavia,

Arturo Cirillo, Danilo Nigrelli, Ciro Masella, MK, Claudio Autelli, Tommaso Tuzzoli, Agnese Cornelio, Paula Diogo, Linda Dalisi, Michele Placido. Dal 2007 collabora con Antonio Latella firmando le luci di spettacoli prodotti in Italia e all'estero tra cui *Aspettando Godot* (Teatro Stabile dell'Umbria, 2007), *Mamma Mafia* (Schauspiel Koln, 2011), *Natale in casa Cupiello* (Teatro di Roma, 2014), *Ti regalo la mia morte*, *Veronika* (Emilia Romagna Teatro Fondazione, 2015), *L'IMPORTANTANZA DI ESSERE EARNEST* (Teatro Stabile dell'Umbria, 2015). Dal 2012 è socio di stabilemobile compagnia Antonio Latella firmando le luci per *Don Giovanni*, *a cenar tecco* (2011), *Die nacht kurz vor den waldern* (2011), *C'è del pianto in queste lacrime* (2012), *Francamente me ne infischio* (2013), *A. H.* (2013), *Faust Diesis: Metronomo + Diapason* (2014), *Die Wohlgewinnnen* (2014) e *MA* (2015).

Michele Andrei (Arlucchino, Gatto, Padrone del Carro)



Nasce a Firenze nel 1972. Debutta come attore teatrale nel 1998, interpretando *Giorni felici* di Beckett per la regia di G. Cauteruccio. Collabora in seguito con diversi registi, tra cui Barbara Nativi (*Blasted* di Sarah Kane, 1999), Stefano Massini (*L'ultimo giorno di un condannato a morte* da V. Hugo, 2005), Antonio Latella (trilogia su Medea: *Medea dea - Medea e figli - Medea e Giasone*, vincitore del premio UBU 2007 come migliore spettacolo dell'anno; *Non essere. Progetto Hamlet's portraits* da Shakespeare,

2008; *C'è del pianto in queste lacrime* da *Lacrime napoletane*, 2012) e Fabrizio Arcuri (*Attentati alla vita di lei* di M. Krimp, 2009; *Spara, trova il tesoro e ripeti* di M. Ravenhill, 2010; *Orazi e Curiazi* di Brecht, 2011; *Sangue sul collo del gatto* di R. Fassbinder, 2012). Partecipa come interprete a diverse rassegne teatrali e culturali, tra cui l'Edinburgh Fringe Festival, il Festival delle Colline Torinesi e il Festival della Letteratura di Mantova. Ha recitato anche come attore cinematografico (*La città ideale* di L. Lo Cascio, 2011) e ha preso parte nel 2013 alla fiction televisiva *Affari di famiglia*.

Anna Coppola

(*Fata, Maestro Ciliegia, Donnina, Tonno*)



Si diploma nel 1989 presso la Civica Scuola D'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano, dove si forma con Massimo Navone, Giampiero Solari, Thierry Salmon, Giorgio Marini con il quale comincia subito a lavorare dopo il diploma. Approfondisce e perfeziona gli studi, nel corso degli anni, con Raffaella Giordano, Danio Manfredini, Armando Punzo, Massimo Verdastro, Alfonso Santagata e Luca Ronconi presso il Centro Teatrale di Santacristina. Tra le collaborazioni più di rilievo, quelle con i registi Andrea De Rosa (*Fedra*, produzione ERT-Teatro Stabile di Torino, 2015); Serena Sinigaglia (*Alla mia età mi nascondo ancora per fumare*, coproduzione ATIR Teatro Ringhiera e Theater Tri-bühne Stuttgart, 2014); con Babilonia Teatri (*This is the end, my only friend, the end* e *Il mio nome è musa*, stagione 2010/2011),

Cesare Lievi (*Caterinetta di Heillbronn* di von Kleist, *Sulla strada maestra* di Čechov, *Il giorno delle parole degli altri* dello stesso Lievi, tra il 1997 e il 2000), Elio De Capitani (*Alla greca* di Steven Berkoff, *La monaca di Monza* di Giovanni Testori, *Giochi di famiglia* di Biljana Sbrljanovic, *Le presidentesse* di Werner Schwab, *Eumenidi* e *Coefore* con le musiche di Giovanna Marini eseguite dal vivo, tra il 1994 e il 2005). Con Antonio Latella lavora ne *Le serve* di Jean Genet (1994) e ne *La dodicesima notte* di Shakespeare (2003). Tra il 1992 e il 1996, partecipa a diversi spettacoli prodotti da Teatro Settimo con la regia di Gabriele Vacis: *Affinità* da Goethe, *Uccelli* di Aristofane, *Canto per le città* e *Canto per Torino*, entrambi frutto di una drammaturgia collettiva.

Stefano Laguni (Pulcinella, Volpe)



Diplomatosi nel 1985 al Laboratorio Nove di Firenze con Barbara Nativi e Silvano Panichi e alla Bottega Teatrale di Gassman due anni dopo, ha completato la formazione con stage all'École Jacques Lecoq, al Conservatoire National Supérieur d'Art Dramatique di Parigi, e nuovamente al Laboratorio Nove con Thierry Salmon e Denis Marlaud. Il debutto in scena è nel 1986 con *Buon compleanno Samuel Beckett* diretto da Giancarlo Sepe. Alternando costantemente l'attività di attore a quella di assistente alla regia, collabora da oltre un decennio con Antonio Latella, per il quale ha recitato in *Amleto* di Shakespeare, *Querelle* da Genet e Fassbinder,

Aspettando Godot di Beckett, *Die Trilogie der Sommerfrische (La trilogia della villeggiatura)* di Goldoni, *Don Chisciotte* da Cervantes, e di cui è stato assistente per *La dodicesima notte* di Shakespeare, *Le lacrime amare di Petra von Kant* di Fassbinder, *Pericle* di Shakespeare, *Moby Dick* di Melville, *Non essere. Progetto Hamlet's Portraits* e per le opere liriche *L'Orfeo* di Monteverdi, *Orfeo ed Euridice* di Gluck, *Tosca* di Puccini. Tra gli altri registi con cui ha lavorato, Barbara Nativi che lo ha diretto in *Da Woyzeck*, il drammaturgo Stefano Massini, che lo ha diretto in *Ultimo giorno di un condannato a morte* da Hugo e in *Metamorfofi* da Kafka, Jean-Baptiste Sastre di cui è stato assistente per *Acque e foreste* della Duras, e per le produzioni in lingua francese *Tamerlan le Grand* di Marlowe, *Les paravents* di Genet, *La surprise de l'amour* di Marivaux, *La tragédie de Richard II* di Shakespeare, *Phèdre les oiseaux* di Boyer.

Christian La Rosa (Pinocchio)



Originario di Saluzzo (CN) dove è nato nel 1986, dal 2002 collabora con compagnie locali, proponendo spettacoli e corsi di formazione. Dopo la laurea triennale in storia del cinema presso il D.A.M.S. di Torino, si diploma nel 2012 alla scuola per attori del Teatro Stabile di Torino diretta da Valter Malosti. Tra gli insegnanti con cui ha lavorato: Mauro Avogadro, Stefano Benni, Sonia Bergamasco, Franco Branciaroli, Maria Consagra, Gianni De Feo, Bruno De Franceschi, Andrea De Rosa, Francesca Della Monica, Michele Di Mauro, Jurij Ferrini, Dario Fo, Nicolaj Karpov,

Antonio Latella, Michela Lucenti, Valter Malosti, Laura Marinoni, Bruce Myers, Massimo Popolizio, Thomas Richards del Workcenter of J. Grotowski, Carmelo Rifici, Virgilio Sieni. Nello stesso anno prende parte al laboratorio internazionale di teatro diretto da Luca Ronconi presso la Biennale di Venezia. Frequenta seminari di formazione vocale tenuti da Mirella Bordoni (Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma) e Linda Wise. In teatro lavora con Carmelo Rifici (*La Rosa Bianca, L'Officina - storia di una famiglia e Sanguinare inchostro*), Valter Malosti (*Sogno di una notte di mezza estate e Amleto*), Massimo Sgorbani (*Fiorirà la Mandragola* in prima nazionale al Piccolo Teatro di Milano per il Festival internazionale di drammaturgia OUTIS), Andrea Chioldi (*Lungh' me la Fabrica del Domm*) e con registi esordienti come Livia Ferracchiati, Riccardo Mallus e Francesca Merli.

Nel 2014 inizia l'attività di doppiatore dopo un periodo di formazione a fianco di Roberto Chevalier, Riccardo Lombardo, Germana Pasquero e Donato Sbodio. Nel 2016 prende parte al Corso di Alta Formazione diretto da Antonio Latella e alla messa in scena di *Santa Estasi. Atridi: otto ritratti di famiglia* prodotto da ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione (Premio UBU miglior attore under 35 a tutto il cast). Il suo ultimo impegno in teatro è *Qualcuno che tace*, da testi di Natalia Ginzburg, regia Leonardo Lidi, per lo Stabile di Torino. Nel cinema ha recitato in alcuni lavori indipendenti della giovane casa di produzione Vertical Green Production (*Rewind, L'uomo dal fiore in bocca*), nella web-serie *Bunker* (regia di Vittorio Gazzera), nella fiction *C'era una volta Studio Uno* per Rai Uno.

Fabio Pasquini (Grillo Parlante)



Laureatosi in Scienze Politiche, si diploma Attore Professionista al CUT di Perugia. Segue seminari sul metodo Strasberg diretti da Raul Manso e Dominic De Fazio. Partecipa al primo corso biennale di perfezionamento per giovani attori professionisti diretto dal regista Luca Ronconi. Lavora in teatro ricoprendo ruoli da protagonista con importanti registi: N. Garella, W. Pagliaro, G. Patroni Griffi, M. Castri, P. Di Marca, R. Reim, W. Manfrè, E. Aronica, G. Sepe, A. Battistini, F. Randazzo, A. Marfella, P. Sepe, F. Grossi e A. Latella, con cui collabora da più di 15 anni recitando in *Otello, La tragedia di Riccardo III, I negri, Tempesta, Edoardo II, Cena de le ceneri, Aspettando Godot, Moby Dick, Non essere. Progetto Hamlet's Portraits, Ti regalo la mia morte, Veronika*. Compare tra i protagonisti di *Un Gabbiano*, la prima regia di Gianluca Merolli che ha esordito a Napoli in occasione del Napoli Teatro Festival a giugno del 2014. Al cinema lavora con i fratelli Taviani e con la regista Marlene Gorris nel film *The Luzhin Defence* accanto a Emily Watson e John Turturro. Pubblica insieme a D. Aluigi *Monologhi del teatro di oggi*, edito da Dino Audino Editore, giunto alla seconda edizione. Conduce laboratori e workshop di recitazione in varie scuole e accademie e corsi di comunicazione non verbale per aziende. Ha partecipato a sceneggiati radiofonici RAI e a varie fiction televisive.

Matteo Pennese (Musico)



Nato a Verona, ha studiato composizione, musica elettronica e tromba a Milano e a Parigi (École des Hautes Études en sciences sociales). Compositore, cornettista, violista, video-maker e sviluppatore, attraversa l'ambito della sperimentazione fra musica, spazio e immagine attraverso un utilizzo non convenzionale della tecnologia. La sua opera include composizioni musicali, colonne sonore, performances, musica per il teatro ed installazioni audio video. Svolge inoltre attività di "sound designing" e sviluppo software a indirizzo creativo per conto terzi. Tra le sue collaborazioni si annoverano prestigiose realtà artistiche nazionali e internazionali, tra cui Basel Theater, Teatro Stabile di Torino, Teatro Out Off e Arsenale di Milano, Triennale di Milano, Accademia di Belle Arti di Brera (Milano), Teatro dei Rinnovati di Siena, Festival MiTo edizione 2014, Fondazione Teatro La Fenice, Teatro Toniolo di Venezia, Estate fiesolana. Ha svolto docenze presso Conservatorio G. Verdi di Milano, Centro Agon Acustica Informatica Musica di Milano, Accademia di Belle Arti "Carrara" di Bergamo e molte altre istituzioni. Attualmente, insegna Sintesi del suono e Sistemi interattivi presso l'Istituto Europeo del Design (IED) di Milano.

Marta Pizzigallo (Colombina, Pulcino, Merlo, Ostessa, Grosso Colombo, Lumaca)



Pugliese, classe 1984. Si diploma alla Scuola di Teatro di Bologna sotto la direzione di Alessandra

Galante Garrone. Lavora con la regista argentina Marcela Serli e la Compagnia Atopos. Con la giovane Compagnia Vanaclù è in *Beyond Therapy* e *Gabbia No*. Recita in spettacoli diretti, tra gli altri, da Elio De Capitani per il Teatro dell'Elfo di Milano (*Morte di un commesso viaggiatore, La discesa di Orfeo*), da Gabriele Lavia per il Teatro della Toscana e il Teatro Stabile di Napoli (*Sei personaggi in cerca d'autore, Medea*) e da Roberto Valerio per la Compagnia Umberto Orsini (*L'hotel del libero scambio*). Ha vinto il premio Hystrio alla vocazione nel 2013 ed è stata candidata al premio UBU nel 2014 come miglior attrice under 35.

Massimiliano Speziani (Geppetto, Mangiafoco, Giudice, Pescatore Verde, Padrone del Circo)



Lavora come attore con - tra gli altri - Giancarlo Cobelli, Luca Ronconi, Massimo Castri. Riceve il premio Coppola Prati 3° edizione per l'interpretazione del ruolo di Clarino ne *La vita è sogno* di Calderón de la Barca, per la regia di Massimo Castri (1992). Compare poi, a partire dal '94, negli spettacoli realizzati dalla Compagnia Katzenmacher, diretta da Alfonso Santagata, tra cui *Terra sventrata, Polveri, Ubu U'Pazzo e Petito strenghe* per cui nel 1997 vince il premio UBU per l'interpretazione come attore non protagonista. Nel 2002 collabora con la compagnia Lombardi-Tiezzi per *Amleto, In fondo a destra - I danni del tabacco, Antigone di Sofocle, Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*. È del 2001 il sodalizio con il drammaturgo milanese Renato Gabrielli: *Vendutissimi* (2002), *Cesso dentro* (2005),

Salviamo i bambini (2006), *Tre, una storia d'amore* (2008). Ricordiamo inoltre *Il custode delle partenze* (2002), scritto e prodotto insieme a Renata M. Molinari; *Happy Family* (2007) di Alessandro Genovesi per il Teatro dell'Elfo di Milano; *Le Nuvole* da Aristofane, regia di Antonio Latella (2009). Al Piccolo, diretto da Carmelo Rifici, ha recitato in *Nathan il Saggio* di Lessing (2011) e nel *Giulio Cesare* di Shakespeare (2012). Nelle ultime stagioni ha lavorato ne *Il Servitore di due Padroni* di Ken Ponzio, da Goldoni, per la regia di Antonio Latella e ha curato la regia di *Volo 903, il viaggio di un atleta* di Maddalena Mazzocut-Mis e di *Al muro, il corpo in guerra* di Renata M. Molinari (2014). È all'Out Off di Milano (2015) in *La donna che legge* di Renato Gabrielli e in *Note di Cucina* di Rodrigo Garcia, entrambi per la regia di Lorenzo Loris. È inoltre in *Morte di Danton* di Büchner, per la regia di Mario Martone con il Teatro Nazionale di Torino (2016). Ancora impegnato negli spettacoli autoprodotti *Il Tiglio, foto di famiglia senza madre* di Tommaso Urselli (2010) di cui firma anche la regia (Premio Fersen 2013), *Questi amati orrori*, scritto con Renato Gabrielli (2010), *Il Memorioso*, monologo tratto dai testi di Gabriele Nissim, *Il tribunale del bene e La bontà insensata* per la regia di Paola Bigatto, con il sostegno di Gariwo, che ha debuttato in occasione del Giorno della memoria 2011.

Piccolo

TEATRO DI MILANO • TEATRO D'EUROPA



Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa

Fondato il 14 maggio 1947 da Giorgio Strehler, Paolo Grassi e Nina Vinchi, è il primo Stabile italiano, in ordine di tempo, nonché il più conosciuto, in Italia e all'estero. L'idea dei fondatori era dare vita a un'istituzione sostenuta dallo Stato e dagli enti locali (Comune, allora anche la Provincia di Milano e Regione Lombardia) in quanto pubblico servizio necessario al benessere dei cittadini. "Teatro d'Arte per Tutti" era lo slogan che accompagnava il Piccolo alla sua nascita e anche oggi ne riassume pienamente le finalità: portare in scena spettacoli di qualità indirizzati al pubblico più ampio possibile. Dal 1991 il Piccolo Teatro di Milano è anche "Teatro d'Europa". Il Piccolo gestisce tre sale: la sede storica (488 posti), ribattezzata Piccolo Teatro Grassi, ove un restauro conservativo ha "scoperto" e restituito alla città lo splendido Chiostro Rinascimentale attiguo intitolato a Nina Vinchi; lo spazio sperimentale del Teatro Studio, dedicato a Mariangela Melato (368 posti), edificio dove è ospitata anche la Scuola di Teatro; la sede principale di 968 posti, inaugurata nel gennaio 1998, che porta il nome di Piccolo Teatro Strehler. In settanta stagioni di attività, il Piccolo ha prodotto oltre 350 spettacoli, 200 diretti da Strehler, di autori che vanno da Shakespeare (*Re Lear* e *La tempesta*) a Goldoni (*Le baruffe chiozzotte*, *Il campicello* e soprattutto *Arclecchino servitore di due padroni*), Brecht (*L'opera da tre soldi*, *Vita di Galileo*, *L'anima buona di Sezuan*), Cechov (*Il giardino dei ciliegi*). Dal 1998, con il passaggio del testimone a Sergio Escobar e a Luca Ronconi, il Piccolo ha accentuato la dimensione internazionale e interdisciplinare, candidandosi quale ideale polo culturale cittadino ed europeo. Sui suoi palcoscenici si alternano spettacoli di prosa e danza,

rassegne e festival di cinema, tavole rotonde e incontri di approfondimento culturale. Nel suo itinerario di ricerca, Luca Ronconi – che è stato consulente artistico del Teatro dal 1999 sino alla morte, nel febbraio del 2015 – ha proposto al Piccolo classici quali Calderón de la Barca (*La vita è sogno*), Eschilo (*Prometeo incatenato*), Euripide (*Baccanti*), Aristofane (*Rane*) Shakespeare (*Sogno di una notte di mezza estate*, *Il mercante di Venezia*), alternati ad autori meno frequentati in teatro (Schnitzler, *Professor Bernhardi*), o contemporanei (J.-L. Lagarce, *Giusto la fine del mondo*; E. Bond, *La compagnia degli uomini*; Rafael Spregelburd, *La modestia*, *Il panico*; Michel Garneau, *Celestina laggiù vicino alle conchiglie in riva al fiume*, da de Rojas), accanto alle versioni per la scena di celebri romanzi (per tutti *Lolita* di Nabokov e *Pornografia* di Gombrowicz). Autentico esperimento teatrale è stato lo spettacolo tratto dai 5 scenari sull'infinito (*Infinities*) del matematico inglese John D. Barrow, allestito in un magazzino di scenografie alla periferia di Milano. La sua ultima regia è *Lehman Trilogy* di Stefano Massini (2015) ed è Massini ad essere oggi il consulente artistico del teatro. Per quanto riguarda la dimensione internazionale, il Piccolo è stato e continua ad essere la casa di artisti come Ingmar Bergman, Peter Brook, Patrice Chéreau, Lev Dodin, Declan Donnellan, Robert Lepage, Simon Mc Burney, Eimuntas Nekrosius, Lluís Pasqual, Robert Wilson. È stato in tournée in tutto il mondo, dalla Russia agli Stati Uniti, dalla Cina al Giappone, dall'Europa al Nord Africa, alla Nuova Zelanda. Dal 1987 il Piccolo gestisce anche una scuola di teatro – fondata da Giorgio Strehler, oggi intitolata a Luca Ronconi e diretta da Carmelo Rifici – che ha diplomato in questi anni 230 attori.

Il Piccolo dal 1947 ad oggi

Spettacoli allestiti	364	Recite all'estero	2.058
Attori scritturati	1.920	Totale recite	25.107
Recite a Milano	15.172		
Recite in Italia	7.877		

(elenco al 18 gennaio 2017)

Edizioni Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa.
Direttore Comunicazione e Marketing Alessandro Borchini.
Responsabile editoriale Eleonora Vasta.
Redazione Katia Cusin.
Progetto grafico Emilio Fioravanti, G&R Associati.

Elaborazione grafica Davide Notarantonio (notstudio.eu).
Ha collaborato Layla Colamartino.
Fotografie di scena Brunello Giolivo.

Stampa Globalprint srl, Osnago (Lc), gennaio 2017.



Sostieni il Piccolo perché diventi sempre più grande

L'Albo d'Oro del Piccolo Teatro

70 ANNI DI TEATRO

PERSONE

MECENATI

Gilberto Calindri (onorario)
Carla e Martina Carpi (onorario)
Mili De Monticelli (onorario)
Gustavo Ghidini
Francesco Micheli
Rosita Missoni
Federica Olivares
Dolores Redaelli (onorario)
Mario Aite e Renata Zoppas

SOSTENITORI

Tiziana e Gaetano Arnò
Sarah e Sonia Balestra
Piero Bassetti
Cinzia Colombo
Filippo Crivelli
Marino Golinelli
Luigi Marcante
Massimo Meozzi
Maria Angela Morini Rossini
Alessandro Nespoli
Nandi Ostali

AMICI

Amici della Scala
Giuseppe Arca
Rosellina Archinto Marconi
Annamaria Cascetta
Dario Ferrari
Piergiorgio Gattinoni
Mimma Guastoni
Andrea Kerbaker
Giacomo Leva
Maria Grazia Mezzadri Cofano
Rosella Milesi Saraval
Fiorella Minervino
Gian Battista Origoni della Croce
Orestina Rosa Piontelli
Maurizio Porro
Enrico Sacchi
Gianbattista Stoppani

AZIENDE

MECENATI AD HONOREM

Camera di Commercio - Milano
Eni
Fondazione Berti
Fondazione Cariplo
Fondazione Corriere della Sera
Fondazione Tronchetti Provera
Intesa Sanpaolo
Laura Biagiotti
Radio24
Sisal
UPA - Utenti Pubblicità Associati

MECENATI

Banca Popolare Commercio e Industria
(Gruppo UBI Banca)
Pirelli & C
Rigoni di Asiago
Scotsman Ice

SOSTENITORI

Carlo Belgir
Cedral Tassoni
GS1 Italy

AMICI

Centromarca
Cooperativa FEMA
Rossini Illuminazione

Per informazioni e per conoscere le modalità di adesione, contattare l'Ufficio Raccolta Fondi al numero 02.717241 o inviare una mail all'indirizzo raccoltafondi@piccoloteatromilano.it

Visita il sito www.iosostengoilpiccolo.it



Con Fiskars entra in scena il taglio perfetto.

Le forbici n. 1 al mondo diventano partner del Piccolo Teatro. Grazie all'ergonomia superiore e ai modelli studiati per la sartoria, i costumi e le scene del Piccolo Teatro avranno un taglio veramente perfetto, un taglio da applauso.

PICCOLO
TEATRO DI MILANO • TEATRO D'EUROPA

FISKARS®

Foto di Fabio Esposito



FIRENZE • Galleria degli Uffizi

LA C DI CORRIERE È LA C DELLA CULTURA.

Del giornalismo che informa e racconta.

E che continua a farlo, giorno dopo giorno, notizia dopo notizia.



CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee



CORRAINI
in PICCOLO

Il mondo del teatro incontra quello della grafica, dell'arte, dell'illustrazione e dei libri per bambini da **Corraini in Piccolo**, la nuova libreria del Piccolo Teatro

• LUOGO •

Chostro Nina Vinchi
Piccolo Teatro Grassi
via Rovello 2, Milano

• ORARI •

martedì - domenica
12.00 - 20.00
chiuso lunedì

• tel •

02 72333504

• email •

piccolo@corraini.com

• fb •

[Corraini in Piccolo](#)